

CXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Lazzarini chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione portante il n° 3157 — Il deputato Bruniati quelle iscritte col n° 3140 e 3158, ed il deputato Mussi quella registrata col n° 3143. = Il deputato Di Rudinè opta per il 1° collegio di Siracusa ed è dichiarato vacante un seggio nel 1° collegio di Girgenti. = Sulla elezione del deputato nel 2° collegio di Napoli parlano il deputato Trincherà e il deputato Mantellini, della Giunta, i deputati Di San Donato, Antonibon, Lovito, Nicotera e Minghetti — È proclamato deputato del 2° collegio di Napoli l'onorevole Rocco Marco. = Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera — Discorsi degli onorevoli Cairoli, Alimena, Serena, Marcora e Crispi = Il deputato Bertani propone si facciano aprire le finestre nell'aula. = Sull'ordine del giorno parlano i deputati Guala ed Ungaro. = È data lettura di una interrogazione del deputato Martini Ferdinando intorno all'esportazione di alcune opere d'arte — Il ministro della pubblica istruzione si riserva di rispondere.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3157. Chemi Enrico e Giorgetti Filippo di Macerata, chiedono alla Camera un provvedimento legislativo in forza del quale la disposizione dell'articolo 120 dell'attuale legge sul reclutamento, sia applicata anche a quei giovani che furono di leva allorquando vigeva la legge del 1876, che fu poi modificata.

3158. Verdoia Michele, medico chirurgo osterico di beneficenza nel distretto di San Dalmazzo e Santa Maria della città di Torino, sottopone alla Camera alcune considerazioni e proposte sull'ordinamento del servizio sanitario di beneficenza in rapporto alla economia sociale e politica, facendo istanza perchè ne sia tenuto conto nella riforma della legge provinciale e comunale.

3159. Luca Sergio, Gargano Camillo, Miniero Virgileo ed altri tenenti dell'esercito in riposo dimoranti a Napoli, raccomandano alla Camera, la misera condizione della classe dei tenenti pensionati nell'occasione della legge testè proposta sulle pensioni militari.

3160. Gli operai della manifattura di tabacchi in Napoli, domandano alla Camera un miglioramento delle loro mercedi e provvedimenti legislativi per conseguire la pensione.

3161. Tardo Ignazio da Palermo, assistente straordinario presso l'Ufficio del Genio civile chiede un miglioramento della sua condizione.

3162. I Consigli comunali di Santa Lucia del Mela, di Paternò, di Alcamo, di Palazzolo-Acreide, di Palazzo Adriano ed il Consiglio provinciale di Messina rassegnano voti perchè non venga accolto dalla Camera il disegno di legge per la perequazione fondiaria.

Presidente. L'onorevole Lazzarini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Lazzarini. Prego la Camera di voler accordare

l'urgenza alla petizione segnata col n° 3157, con la quale Chemi Enrico e Giorgetti Filippo di Macerata, chiedono un provvedimento legislativo, in forza del quale la disposizione dell'articolo 120 dell'attuale legge sul reclutamento venga applicata anche a quei giovani che furono di leva allorquando vigeva la legge del 1876, la quale fu poi modificata.

(L'urgenza è ammessa.)

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Con la petizione segnata col n° 3140, il direttore dell'ospedale di *Boldrini*, della città di Thiene, chiede che in occasione della discussione del disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, sia formulata una chiara ed esplicita disposizione, relativamente alle competenze delle spese di spedalità.

Colla petizione poi segnata col n° 3158, Verdoja Michele, medico chirurgo ostetrico di beneficenza nel distretto San Dalmazzo e Santa Maria, della città di Torino, sottopone alla Camera alcune considerazioni e proposte sull'ordinamento del servizio sanitario di beneficenza in rapporto alla economia sociale e politica, facendo istanze perchè ne sia tenuto conto nella riforma della legge provinciale e comunale.

Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza queste due petizioni, affinchè, secondo il regolamento prescrive, siano subito trasmesse alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge relativo alla riforma della legge comunale e provinciale.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. Queste due petizioni faranno il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi sul sunto delle petizioni.

Mussi. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 3143 presentata da alcuni ufficiali, che servirono nell'armata del 1848 e 1849 e che domandano siano loro accordati i benefici sanciti nel disegno di legge sulle pensioni militari.

Domando pure che questa petizione, sia, a norma del regolamento, trasmessa alla Commissione che esamina il disegno di legge sulle pensioni civili e militari.

(L'urgenza è concessa.)

Presidente. Anche questa petizione farà il corso regolamentare.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedi per motivi di salute:

L'onorevole Damiani, di giorni 15; l'onorevole Suardo, di 20; l'onorevole Colonna Sciarra, di 5.
(Sono concessi.)

Leggesi una lettera dell'onorevole Di Rudini che dichiara di optare per il collegio di Siracusa 1°.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Illustrissimo signor presidente,

“ Eletto nei due collegi di Girgenti 1° e Siracusa 1°, dichiaro di optare pel collegio di Siracusa 1°.

“ Colla più profonda stima mi creda

“ Di Rudini. ”

Do atto di quest'opzione all'onorevole Di Rudini, e dichiaro vacante un seggio nel collegio di Girgenti 1°.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa la seguente comunicazione:

“ Roma 18 maggio 1883.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 18 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Collegio di Napoli 2°: Rocco Marçò.

“ Il presidente della Giunta

“ Ferracciù. ”

Trincherà. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà.

Trincherà. Nessun sentimento personale m'ha spinto a chiedere di parlare quando ho inteso annunciare la proposta fatta alla Camera per convalidare l'elezione del secondo collegio di Napoli in persona di un egregio giovane, del cui genitore io fui devoto ed affezionato discepolo. Però non posso non manifestare una discreta meraviglia verso la egregia Giunta delle elezioni, e per essa al rela-

ore ed anche al presidente della medesima, poichè la comunicazione testè letta dal presidente è firmata appunto da lui, per la premura inattesa, ed inusitata colla quale questa elezione è portata davanti alla Camera per ottenere la sua sovrana approvazione.

Se non sono male informato, diverse e gravi proteste sono state presentate relativamente alla detta elezione; e sono state presentate, se è vero quello che giunge or ora al mio orecchio, anche ieri proteste ugualmente gravi, che riguardano la condotta di qualcuno, che è parte del Governo, circa il modo con cui si sono voluti costringere gli elettori a votare in un senso anzichè in un altro.

Tutto questo risulta dalle proteste; e mi si dice ancora, perchè io non lo ho letto, che fra i protestanti vi sieno anche dei pubblici funzionari, che riscuotono tutta la fiducia del Governo.

Ora io non voglio per il momento oppormi recisamente all'avviso dell'onorevole Giunta delle elezioni; ma osservo soltanto se non era il caso di protrarre ancora più oltre l'esame su queste proteste, per lasciare ancora maggior agio agli studi ed alle investigazioni del Comitato inquirente. Perchè, è bene che la Camera sappia che tutto l'incartamento riguardante il secondo collegio di Napoli, è stato sottoposto all'esame dello stesso Comitato inquirente, che ebbe ad investigare sulla prima elezione avvenuta nel collegio medesimo.

Dunque quando la Camera trovi giusta questa mia modesta osservazione, io la prego perchè voglia accordare che si dia lettura delle proteste; (*Segni di benedizione*) avranno in questo modo, egregi colleghi, la prova della verità di quello che io dico, poichè potrebbe essere che anch'io avessi potuto esagerare non per altro che per inesatte informazioni ricevute: ma in verità dopo la lettura di questi documenti il giudizio della Camera non sarebbe privo di tutti quegli elementi, che sono indispensabili per la verità, e per la coscienza del voto.

Io limito dunque la mia preghiera in questa cerchia così ristretta, e spero che la Camera e la Giunta vorranno accoglierla.

Presidente. Onorevole Trinchera, ella pur non entrando nel merito di questa elezione, ha dichiarato che è stato nominato intorno alla medesima un Comitato inquirente. Ora debbo farle avvertire che questa elezione è stata presentata come non contestata, e quindi il Comitato inquirente fu deliberato per l'elezione precedente dello stesso collegio, che fu annullata dalla Camera.

Trinchera. È naturale che io mi sia male espresso,

perchè non posso neanche ammettere il dubbio che l'onorevole presidente possa avermi frainteso.

Io non ho inteso dire che per l'elezione del 2° collegio di Napoli si sia nominato un Comitato inquirente, ma invece (e mi affido per questo alla lealtà dell'onorevole Giunta delle elezioni), che questa elezione sia stata affidata allo studio di quelli stessi suoi membri, che fecero parte del Comitato inquirente della elezione passata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. Non c'è stato, onorevole colleghi, precipitazione, nè soverchia premura da parte della vostra Giunta, nell'esaminare e nel riferire su questa elezione.

Appena vennero gli atti ad essa relativi, furono rimessi a quello che era relatore sull'elezione dello stesso collegio avvenuta il 5 novembre scorso, e la pratica acquistata in quel collegio delle operazioni che si facevano, e che si dovettero ripetere, mise il relatore in condizione di poter fare con molta sollecitudine la sua relazione.

È naturale che si dovevano esaminare, non le proteste sulla elezione o contro la elezione del 5 novembre, perchè quelle proteste dettero occasione ad un Comitato inquirente, che fece la sua relazione alla Camera, proponendo l'annullamento della elezione, annullamento che fu dalla Camera decretato: ma la elezione sulla quale si discute, si considerò naturalmente, come era, una elezione nuova, e quindi bisognava esaminare e si sono esaminate le proteste che ferivano questa elezione nuova del 6 maggio 1883, e non più quella del 5 novembre 1882.

Quale fu il risultato? Come si presentava l'elezione del 6 maggio 1883? Si presentava in questi termini: in questa elezione, eran candidati Marco Rocco e Carlo Carrelli; il primo ebbe 3111 voti, l'altro ne ebbe 2743. Una differenza quindi a favore del Rocco di 368 voti. Notate che in quella del 5 novembre 1882, la maggioranza non era che di 111.

Le proteste poi presentate contro questa elezione si somigliavano, tanto nelle accuse, quanto nelle firme dei protestanti e nelle parole stesse, alle proteste che si opponevano all'elezione del 5 novembre 1882. Ebbene furono date ad esaminare al medesimo Comitato inquirente, che aveva esaminate le proteste sulla elezione del 5 novembre.

In fatti furono esaminate ad una ad una queste proteste, ed il Comitato inquirente, a voti unanimi, propose la convalidazione di questa elezione; e la vostra Giunta, sul rapporto del Comitato inquirente, è venuta alla Camera facendo sue queste

conclusioni, e vi propone il convalidamento di questa elezione. Io non credo di dovere entrare nell'esame di queste proteste, perchè se qualcuno dei colleghi c'entrerà, mi studierò di rispondere alle opinioni che sopra di esse si potessero formulare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. A me dispiace moltissimo, lo dico francamente, di essere costretto a parlare su questa elezione. Io aveva nutrito speranza e la nutro tuttora, che l'onorevole Giunta delle elezioni volesse accettare una proposta sospensiva, perchè forse leggendo le proteste che sono consacrate nei verbali delle elezioni e i fatti circostanziati con indicazione di testimoni che sono stati denunziati, la Giunta potrà esser in grado di formarsi un concetto più esatto dei risultati di quella elezione. Ed anzichè essere condannato a dir cose molto ingrate e che ad un animo cavalleresco ripugna portare innanzi alla Camera, io desidero sapere ancora dal relatore, che mi pare sia l'onorevole Mantellini, se egli accetti la sospensiva.

In questo caso io mi terrò soddisfatto, perchè sono così sicuro della coscienza dei componenti la Giunta delle elezioni che, se torneranno alla Camera a proporre la convalidazione di questa elezione lo faranno veramente *ex informata conscientia*. Attendo una risposta al riguardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

Trinchera. Io debbo insistere nella mia primitiva preghiera, pur deplorando che la Giunta non voglia accettarla. Ho accennato ad alcune proteste che fanno parte degli atti di quell'elezione. Le parole dell'onorevole relatore mi obbligano a dire anche il resto, sebbene fosse mio proponimento di non entrare nel merito dell'elezione stessa. Vi sono in vero anche proteste per gravi fatti di corruzione compiuti.

Io mi ricordo che due o tre anni or sono, nella Legislatura del 1880, per fatti molto più leggeri, molto meno importanti di quelli che si riferiscono alla elezione del secondo collegio di Napoli, dietro una mia simile preghiera, la Giunta delle elezioni ritirò la proposta che aveva presentata al nostro onorevole presidente per convalidazione di quell'elezione, e ritornò a fare nuovi studi e nuove investigazioni. Ed infatti passò quasi un anno, e si dovettero espletare diversi giudizi, penali perchè l'eletto potesse entrare in quest'Assemblea. Ora io dico: per quali motivi la Giunta delle elezioni vorrà negarsi a portare uno studio più attento, (certo lo studio suo è sempre coscienzioso), ma più attento, più misurato,

più circostanziato, su tutti gli elementi che riguardano l'elezione del secondo collegio di Napoli? Io spero che non vorrà negarsi a tale onesto desiderio, che non offende in nulla l'eletto, e lo pone anzi nella invidiabile condizione di presentarsi libero di ogni sospetto innanzi ai suoi elettori.

Io devo ancora una rettificazione, ed è nella mia lealtà di farla. Ho parlato in principio, ed ho accennato a possibili violenze da parte del Governo. Devo dire che in tutto questo non entra il ministro dell'interno, quantunque la sua responsabilità innanzi alla Camera resti sempre la stessa; io però ho inteso di accennare ad altra persona, che fa parte dell'amministrazione. Tengo a constatare questo, perchè non si creda che io voglia far cadere un'accusa sul ministro, quando appunto il ministro non ha fatto nulla per meritarsela.

Depretis, presidente del Consiglio. È sempre responsabile il ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonibon.

Antonibon. Dispiacemi di dovere in questo momento intrattenere la Camera su questa elezione: ma è utile e conveniente che essa sia ben persuasa che la Giunta ha esaminato coscienziosamente tutte le proteste e che non può sospettarsi che le sue conclusioni sieno men che giuste.

Infatti, signori, era destinato che sulla elezione del Rocco si dovesse *a priori* protestare, poichè le proteste furono così sollecite che vennero pochi giorni dopo, ed a stampa, dinanzi alla Giunta delle elezioni. È vero che in tali proteste si denunciano fatti determinati, ma è parimente vero che la Giunta delle elezioni che le ha considerate capo per capo, non ha trovato, di contestare la elezione, perchè a queste proteste furono contrapposte delle controproteste del massimo valore. La Giunta delle elezioni, crede che non sempre sia contestabile la elezione perchè vi sono proteste, ma che essa sia competente a conoscere del valore intrinseco delle stesse, e tanto già fece per la elezione del 2º collegio di Napoli di cui conosceva profondamente l'ambiente.

La protesta più grave che si fa è questa: furono attribuiti a Marco Rocco, i voti che dovevano esser dati ad altro Marco Rocco, in favore del quale il sabato sera precedente all'elezione, fu proposta, con quanta buona fede lo veda la Camera, la candidatura; quindi è avvenuta una confusione di nomi e non si volevano attribuire al vecchio e noto candidato Marco Rocco i voti che dovevano andare al candidato del sabato sera.

Ma questo Marco Rocco candidato dice: io non mi sono mai presentato, anzi, non poteva pre-

sentarmi perchè ho appena 23 anni, ed è constatato in atti con la fede di nascita la verità di tale asserto.

Dunque la Camera comprenderà che questa eccezione grossolana non poteva avere alcun valore.

E qui entra in campo l'onorevole Lovito, il quale potrà dare maggiori spiegazioni.

Si dice, che egli ha mandato i suoi agenti elettorali a patrocinare la causa del Marco Rocco; che un suo segretario ha girato il collegio; che il sottoprefetto ha parlato ad alcuni sindaci, e fu tolta perfino l'ammonizione ad un camorrista convertito in agente elettorale per il signor Marco Rocco, e si meraviglia che la Giunta, la quale sapeva già di simili corruzioni, di simili arti che si erano usate nella precedente elezione, sia stata così ingenua da non dare peso a queste pressioni governative.

Di San Donato. È veramente ingenua!

Antonibon. (*Della Giunta*) Ingenua molto, onorevole Di San Donato! (*ilarità*) Ma la Giunta sapeva qual valore dovesse dare a tali dicerie fino dalla elezione precedente. Convien dire che poca autorità avesse il sottoprefetto di Casoria se in alcune sezioni del suo circondario il Garelli ebbe maggiori voti di quelli che abbia avuto il Marco Rocco! Ma veniamo ai fatti specifici della corruzione. Questa volta i denunziatori sono stati più miti, bisogna dire il vero; non ci sono state di quelle grandi proteste, che venivano o per via di raccomandate, o per via di telegrammi, nella precedente elezione: questa volta si sono limitati a pochi e tassativi fatti, e li narro alla Camera.

Nella penultima settimana d'aprile, il signor Giuseppe Faraone, assessore di Caivano, si presentò al signor Francesco D'Ambrosio di Felice, elettore dello stesso comune di Caivano, segretario della società operaia di Caivano, e gli richiese un centinaio di voti a favore di Marco Rocco, mettendo a disposizione quel danaro che avrebbe creduto necessario. Ma, guardate che cosa risulta dagli atti? Questo grande elettore, che era il Faraone Giuseppe, assessore di Caivano, che disponeva di danaro, e che voleva comprare 100 voti per Marco Rocco, era nientemeno che il portabandiera del partito del terzo candidato, che era l'onorevole Imbriani. Questo Giuseppe Faraone non è nemmeno andato a votare, e si vuol poi che abbia cercato di acquistare 100 voti per il Marco Rocco! Anche qui un'altra ingenuità della Giunta, onorevole Di San Donato! E nella sua ingenuità la Giunta non ha creduto verosimile il fatto contraddetto dallo stesso Faraone.

In Afragola, in casa Carboni Ferdinando fu Angiolo d'Afragola, affittuario di un feudo della famiglia Rocco... (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Antonibon....coll'intervento dell'avvocato Cartelli Lodovico si contrattavano pubblicamente i voti. Il sindaco d'Afragola venutone a cognizione denunciò il fatto ai carabinieri, ma i carabinieri si rifiutarono di andare a sciogliere quell'adunanza di corruttori.

Ma, signori, esistono invece controproteste di tutte le persone che erano là, nobilissime ed incorrutiabili persone, le quali dicono che collo stesso diritto che s'erano radunati in associazione i partigiani dell'Imbriani ed i partigiani del Covelli, essi pure si erano radunati per deliberare sul loro candidato e non per corrompere elettori. Il sette maggio, nella sezione principale della Vicaria, l'avvocato Giovanni Sciomì, in presenza dei signori D'Ambrosio e Carlo Danielli ha narrato di aver sentito dire in un caffè che si vendevano i voti per Marco Rocco; e c'è la dichiarazione fatta in presenza di altri testimoni (vuol che la legga onorevole Di San Donato?), ci è la dichiarazione nella quale il Florio protestava non esser vero niente che abbia parlato di queste corruzioni che gli erano ignote.

Di San Donato. Vada avanti.

Antonibon. (*Della Giunta*) Eh! vado avanti non dubiti. Verso gli ultimi giorni di aprile, il signor Milossi di Francesco, domiciliato in Alzano, ed un suo amico Cavallos, fautore della candidatura Zinno, avendo personale relazione col delegato di pubblica sicurezza di Demonte, conte Fortis, gli domandò se avesse appoggiato lo Zinno. Il delegato gli rispose: che volete che appoggi lo Zinno, se è per Marco Rocco, che sono state mandate 300 lire al prete Tagliatela! Ma anche questo fatto è smentito dal De Portis; è parto di una fantasia molto calda e partigiana.

Queste, o signori, sono le quattro principali proteste, su cui si fondano i contraddittori della seconda elezione di Marco Rocco, per domandarne la nullità.

E creda, onorevole Di San Donato, che noi non siamo sospettati di parzialità per il Marco Rocco, perchè siamo coloro che, andati sopra luogo, abbiamo fatto la nostra inchiesta, e lealmente, secondo i risultati di questa, siamo venuti a proporre la nullità dell'elezione del Marco Rocco. Ma ora proprio non siamo dell'avviso della prima volta e crediamo che non si debba tenere sospesa ancora la convalidazione della elezione di un collegio, il quale, dopo che la Camera ha annullata per cor-

ruzione la prima elezione, è andato in massa a votare. Ed ha votato per chi? Pel nome di colui su cui si volle far cadere il sospetto.

Ma c'è stato un verdetto di assoluzione, e la Giunta, nella sua coscienza, ha creduto di accettarlo.

Però ieri giunse un'altra protesta, e probabilmente ne verranno anche delle altre. Poichè qui giova far notare alla Camera il grave difetto, che esiste nella nostra legge elettorale, per cui se l'elezione vien presto convalidata, non ci è tempo di fare proteste; ma se per accidente, o per malattia di un relatore, o perchè le carte tardano a giungere, corre un mese, o due, o tre d'intervallo, si può continuare a protestare. Questo è un sistema che non mette in parità di condizione gli eletti; questo è un sistema che la Camera deve assolutamente abolire, mettendo un termine tassativo, quale esiste in tutte le leggi elettorali, per l'invio dei reclami e delle proteste.

Leggerò l'ultima protesta giunta ieri, che neppure potè farci mutare dal nostro leale proposito.

Di San Donato. Non la conosco.

Antonibon. (*Della Giunta*) «Nella sezione di Candito il sindaco con apposite carrozze mandò a prendere a forza gli elettori. » (*Si ride*) E sapete anche perchè si dice che in quest'elezione abbia avuto ingerenza il sindaco? Perchè mandò una guardia in uniforme ad invitare alcuni elettori a venire a votare. Ora dice la protesta: il solo fatto di una guardia vestita in uniforme, che chiama al voto gli elettori, costituisce un atto di pressione che la Camera deve stigmatizzare, dichiarando nulla l'elezione.

Questi sono i fatti principali. L'onorevole Lovito si discolperà della parte sua. Noi lo riteniamo disculpato, e la Giunta persiste nel mantenere che non si debba nemmeno dichiarare contestata l'elezione di Marco Rocco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovito.

Lovito. Dopo le dichiarazioni fatte dalla Giunta, non credo necessario addurre in mia difesa altre ragioni. Mi basta il giudizio della Giunta. Se poi altri fatti particolari verranno a trarre in campo la mia responsabilità, sarò sempre agli ordini della Camera. Dopo tutto quello che s'è detto, non sento il bisogno di annoiare ulteriormente la Camera per cose che, se si debbono qualificare in un modo qualunque, io qualificarei come frivolezze.

Trinchera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Di San Donato. Chiedo di parlare per fatto personale.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La chiusura essendo appoggiata, la pongo a partito colla riserva dei fatti personali.

Di San Donato. Scusi, onorevole presidente...

Presidente. Vuol parlare contro la chiusura?

Di San Donato. Contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Prego la Camera di lasciarmi liberamente dire quello che penso di questa elezione.

Lungi da me il pensiero di volerla contrastare a qualunque costo. Per me non si tratta che di un atto di dovere da compiere.

Presidente. Onorevole Di San Donato, abbia pazienza...

Di San Donato. Permetta, onorevole presidente...

Presidente. Ella ha parlato contro la chiusura. La chiusura essendo stata appoggiata debbo porla a partito.

Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(*Dopo doppia prova e controprova, la Camera non approva la chiusura.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevole presidente, io speravo benevola e benigna la Giunta... (*Forse! forse!*) Parlar più forte di me è difficile. Vuol dire che l'udito non è buono. (*Si ride*)

Io speravo benevola la Giunta, perchè, lo confesso francamente, non desideravo di portare avanti alla Camera dei fatti, i quali, sebbene l'onorevole deputato Lovito (poichè io qui dentro non riconosco l'onorevole Lovito che come deputato) li chiami frivolezze, secondo me frivolezze non sono.

Onorevoli colleghi, come questione pregiudiziale, è accertato il fatto che in questa elezione ci fu un equivoco sin da principio.

Se non vado errato, la Giunta delle elezioni fu chiamata, giorni sono con invito per convalidare la elezione del collegio di Roma, ed invece si voleva convalidare quella di Napoli, che non era iscritta all'ordine del giorno!

Saputosi da qualche componente della Giunta questo atto, che io mi permetterò di dire scorretto, se ne menarono doglianze e si finì di tornare sulla deliberazione dichiarandosi invece che sarebbero stati incaricati quelli, i quali avevano fatto la prima inquisizione su quest'elezione, di leggere le proteste che pervennero alla Giunta. So che parecchi deputati, che si maravigliarono gran-

demente di questo atto, si contentarono di ciò, e fra questi vedo l'onorevole Nicotera.

Nicotera. No! no!

Di San Donato. Mi dicono che lei se ne contentò, e ne sono rimasto meravigliato.

Nicotera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Di San Donato. Così mi dicono.

Voci. Sì! sì! Va bene!

Di San Donato. Non c'è da dire nè sì, nè *va bene!* Io parlo con lealtà e con coscienza e senza spirito di partito. Quello che mi addolora non sono le corruzioni, e nemmeno le alte pressioni, perchè io ho molto rispetto e molta amicizia per l'onorevole presidente del Consiglio; ma mi dispiace che vi siano dei funzionari che compromettono un po' troppo la sua persona e il suo vecchio patriottismo. Io sono addolorato di dover dire queste cose (parlo all'onorevole Depretis, che ho imparato a stimare da trentadue anni), ma l'onorevole Antonibon ha casualmente dimenticato le proteste di pressioni le più importanti. Sarà caso.

Non si tratta di un ammonito, a cui era stata tolta l'ammonizione; ma si tratta di cosa ben più grave. Si tratta di un ammonito, che volendo imporre agli elettori il nome del candidato, tirò un colpo di rivoltella. Tale fu lo scandalo di questo fatto, che lo stesso sottoprefetto, non certo avverso all'elezione del signor Rocco, fece ritirare il permesso d'armi a quest'ammonito, il quale come l'avesse, non so. (*Bisbiglio*)

Ma lo scandalo maggiore quale fu? Non fu per quel fatto. Fu perchè un ordine telegrafico della prefettura di Napoli al sottoprefetto di Casoria, e quindi al sindaco di Secondigliano, impose che fosse immediatamente riconsegnato il permesso d'armi all'ammonito.

Quest'ammonito si chiama Calabresi, e l'uomo preso di mira da lui si chiama Accursi.

Queste cose, me le sono venute a dire; non sono andato io a cercarle.

Aggiungo poche altre parole, e basta.

Lo dico con dolore; ma in un'Arma che rende dei grandi servigi all'ordine pubblico, si è non so come infiltrata la questione elettorale. Un appuntato dei carabinieri ha pubblicamente minacciato degli elettori a San Pietro a Patierno, perchè non volevano votare pel signor Rocco. Vi sono anche i testimoni.

Io lo credo, onorevole Depretis, queste cose le devono far male nel sentirle, poichè conosco l'animo suo. Non siamo più ai tempi di dieci o dodici anni fa, in cui eravamo avvezzi a sentir parlare di queste pressioni governative alla libera espansione del voto degli elettori. (*Oh! oh — Ru-*

mori) Non c'è *oh!* che tenga. Io parlo di rado, ma quando parlo lo fo con coscienza. (*Oh! oh!*)

Presidente. Continui, onorevole Di San Donato.

Di San Donato. V'è un'altra considerazione da fare. Dirò fra parentesi, che il sottoprefetto di Casoria non è stato mai amico del partito che ora è al Governo; tanto, che ricordo che dalla prefettura di Napoli, come un primo atto di liberalismo, è stato mandato via. Egli è stato nominato sottoprefetto di Casoria alla vigilia delle elezioni. Non so se egli aveva un mandato o no; certo, se non l'aveva, ha mostrato di averlo, poichè non si è limitato solamente a dire il nome che al Governo sarebbe piaciuto, ma ha minacciato dei sindaci, i quali si permisero di dirgli che essi non avevano l'abitudine di far pressione sugli elettori; e questi sindaci, se non vado errato, sono quelli di Afragola e di Casalnuovo.

Diceva bene l'onorevole presidente del Consiglio che gli par mille anni che sia approvata la legge comunale e provinciale per la questione dei sindaci.

In questa circostanza si è data una curiosa combinazione. Nel circondario di Casoria vi sono parecchi sindaci scaduti che aspettano da sette od otto mesi la rafferma. Ora, due o tre giorni prima delle elezioni un solo decreto è arrivato a Cardito, paese importante di 500 elettori, a quell'egregio uomo che è il sindaco, e dicono che gli sia stato portato o dal candidato, o dal sottoprefetto, colla preghiera di interessarsi per l'elezione del Rocco.

Fatto sta che si poteva aspettare almeno dopo le elezioni per partecipare la conferma a questo sindaco; ma consegnargli il decreto tre giorni prima delle elezioni, e poi un singolo decreto, quando poteva essere compreso negli altri del circondario, mi pare una cosa non a modo.

Ho già detto poc'anzi all'onorevole presidente del Consiglio, e lo ripeto, come disgraziatamente il suo nome serva di bandiera a merce avariata, perchè è un fatto che nella coscienza di tutti i funzionari del circondario di Casoria il candidato a cuore del Governo era il signor Rocco giovine bravo e mio collega nel Consiglio provinciale di Napoli; ma questo non riguarda la persona. Quanto a me è indifferente assolutamente che sia il Carrelli o il Rocco l'eletto a deputato.

Quello che mi duole è che nel mio collegio elettorale, dopo 23 anni, siasi infiltrata la corruzione, e siasi novellamente inalberata la pressione governativa.

Signori, questo fatto mi addolora, ed io ne sono umiliato per la grande rispettabilità di quella maggioranza di elettori; io che ho sempre avuto

l'onore in tutte le mie sette passate elezioni, non nell'ottava, di essere combattuto dal Governo. Ho avuto l'onore di essere combattuto dall'onorevole Minghetti, di essere combattuto dal barone Ricasoli, di essere combattuto dal Gualtieri in quel collegio.

Costoro, per rendere loro giustizia, si erano imposte certe colonne d'Ercole, che questa volta da qualche basso agente sono state sorpassate.

Si aggiunga a tutto questo che un impiegato di pubblica sicurezza il quale vive in quei paesi e che, si dice, ha molta domestichezza coll'onorevole Lovito, girava per quei comuni, dicendo che veramente quello che il Governo desiderava di veder confermato era il signor Marco Rocco.

Ritengo che questa sia una bugia, perchè non credo che il Governo sia arrivato al punto di fissare un candidato, ed in ogni caso poi non avrebbe potuto scegliere appunto per candidato quello che la Camera aveva escluso per corruzione.

A quei fatti si aggiunge ancora quello della corruzione elettorale. L'onorevole Antonibon ha detto che nel giorno della elezione pare che un tale chiamasse gli elettori per pagare i loro voti, e che i carabinieri furono avvertiti, ma i carabinieri dissero di non potere agire senza mandato; e ad averlo il tempo mancava.

Signori, io ho compiuto il mio dovere; ho fatto quello che mi dettava il sentimento e la coscienza di buon cittadino, ora la Camera faccia quello che crede. L'onorevole presidente del Consiglio tragga argomento da questo per ritenere come a me ha fatto male dover portare innanzi alla Camera dei fatti, che veramente mi dispiaceva di dire, e che a lui hanno dovuto produrre certamente dolore. Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà per un fatto personale.

Trincherà. La presente discussione, mossa da me, ha prodotto il suo effetto. Io non avevo fatto proposte di sorta, io mi era limitato a far sì che la Camera avesse almeno preso cognizione delle proteste presentate sulla elezione e del loro valore. Il mio scopo quindi è pienamente raggiunto, ed io rimarrò ossequente al giudizio che la Camera darà sulla presente elezione.

V'è chi ha detto che alcune accuse speciali non meritavano d'esser prese in considerazione, e le tacciò di frivolezza. L'onorevole Di San Donato risparmiò a me una risposta a questa parola, che, veramente, non ha raggiunto neanche la volgarità dell'insulto.

Presidente. Onorevole Trincherà, io faccio in

modo che nulla di volgare qui si pronunciasse mai se si pronunciasse, saprei richiamare l'oratore a ritirare le sue parole. Ora, nella parola *frivolo*, non ci ho trovato nulla a ridire, perchè detta nel senso di cosa di poca importanza, e non occorreva rilevarla.

Trincherà. Appunto perciò non ho creduto io pure di rilevarla.

Dunque l'onorevole Di San Donato ha accennato specificamente ai fatti che non possono non richiamare l'attenzione della Camera. È a tali fatti che fa d'uopo rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Io sono veramente dolente di avere avuto la cattiva ispirazione di entrare in questo momento alla Camera, mentre io aveva avuto la buona ispirazione di non intervenire questa mattina alla Giunta. Se questa buona ispirazione mi avesse tenuto lontano dalla Camera, non avrei avuto ora il dolore di chiedere di parlare; e dico sinceramente il dolore, perchè la decisione della Giunta mi produce grande dolore. L'onorevole Di San Donato ha creduto che io mi fossi accomodato alla deliberazione della Giunta; io non mi vi sono accomodato affatto, e giacchè sono indotto a dover parlare, consenta la Camera che io dica la ragione, per la quale ho avuto la buona ispirazione di non intervenire nella Giunta. Quando si discusse nella Giunta di questa elezione, si ravvisò la necessità di affidare agli egregi nostri colleghi che fecero parte del Comitato inquirente nell'elezione precedente, l'incarico dell'esame delle proteste; e si ravvisò questa necessità perchè le proteste in gran parte erano la ripetizione delle proteste precedenti, per le quali la Giunta aveva creduto di dover nominare un Comitato inquirente; Comitato inquirente che più tardi dovette convincersi della verità delle proteste e proporre l'annullamento dell'elezione e il rinvio all'autorità giudiziaria degli atti; ma sembrava che questo fatto delle ripetute proteste per corruzioni, dovesse per lo meno consigliare la Giunta a dichiarare contestata l'elezione, salvo poi a verificare il valore delle proteste stesse.

Ma non basta, signori; nelle proteste per la seconda elezione, vi è l'indicazione di fatti e di testimoni, comprovanti l'ingerenza del Governo. Io non voglio pronunziarmi sull'esattezza di queste proteste; per farlo avrei bisogno di verificare la verità dei fatti; ma è certo che la Giunta non può negare che proteste per l'ingerenza governativa vi sono, e che contengono fatti specificati ed indicazione di testimoni. La Giunta si è manife-

stata, sin dal primo momento, nel senso di non dare importanza alle proteste, e questo mi ha consigliato a non intervenire questa mattina alla Giunta. Ecco, onorevole Di San Donato, in che consiste la mia approvazione!

Io credo, signori, che ci sia da guadagnar poco, quando si presenta una elezione con proteste, e specialmente quando si presenta per la seconda volta con gli stessi caratteri, anzi con caratteri più gravi, credo che ci sia da guadagnar poco, a mettere cenere sul fuoco.

Nelle questioni elettorali, non si tratta solamente degli eletti, ma si tratta anche di educare il corpo elettorale; ed io ritengo che è un vero servizio che si rende alle istituzioni, quando di tempo in tempo, si puniscono certi fatti. A me daole di trovarmi in dissenso cogli egregi colleghi della Giunta; ma a me sembra che in una questione nella quale si è dato già un giudizio, debba pronunziarsene uno diverso, occorrendo le istesse condizioni.

Ricorderò all'onorevole Antonibon, che nella Giunta, quando si presentò per la prima volta questa questione, taluno disse: queste proteste contengono certi fatti che hanno tutta l'apparenza di non essere veri; vi sono delle controproteste che smentiscono i fatti. Come se coloro che sono accusati nelle proteste dovessero accettare in pace le accuse.

Dunque convalidiamo senz'altro l'elezione. Ma la Giunta credette di venire in altro avviso, e dopo diversi procedimenti nominò un Comitato inquirente; il quale portatosi sul luogo, si convinse che le proteste, che al principio sembravano di nessun valore, ne avevano tanto, da rendere nulla l'elezione, e da far rimettere le carte al potere giudiziario. Ora, onorevole Antonibon, mi permetta, io non mi sarei aspettato da lei la osservazione che vi sono delle controproteste che smentiscono le proteste, e che le riunioni degli elettori nulla hanno avuto di criminoso. Ma lei, onorevole Antonibon, è stato uno dei componenti la Giunta, ed ha dovuto convincersi che le proteste contenevano fatti veri.

Ora, domando, di fronte a questa situazione quale avrebbe dovuto essere la decisione della Giunta in questa nuova elezione? Una sola: dichiarare contestata la elezione; discuterla, e poi decidere. Ma, o signori, io credo che sia la prima volta che accade questo fatto, cioè che, ripetendosi lo stesso caso per il quale si è annullata una elezione, senza neppure dichiararla contestata, se ne proponga la convalidazione. Io sono dolente di aver dovuto fare questa dichiarazione, ma vi sono stato costretto dal rimprovero dell'onorevole Di San Donato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovito.

Lovito. Io sapeva già che una delle proteste accennava al mio nome ed anzi aveva pregato qualcuno dei membri della Giunta delle elezioni di volere ascoltare tutti i testimoni ch'erano stati annunciati; tanto erano assurde le cose che in quelle proteste si dicevano!...

Si diceva che il segretario generale del Ministero dell'interno aveva mandato un segretario del suo gabinetto ad influire sull'elezione!...

Si figurino! Un segretario, il quale credo abbia l'onore di essere anche conosciuto da più d'uno dei membri della Commissione, che possono dire se valga ad esercitare quella grande influenza! Ma c'è stato poi questo segretario? Un segretario il quale va a Napoli, perchè ci ha la famiglia, e ne vien via prima delle elezioni! Ed appunto perchè io temeva il risultato precisamente contrario a quel che è avvenuto, prevedendo che si sarebbe potuto fare precisamente quell'ipotesi che poi i protestanti sono venuti a fare, pregai quel segretario che era andato fuori per affari suoi, a tornare prima del giorno delle elezioni.

Poi si parla di un impiegato che, a quanto si dice, dovrebbe essere influentissimo!

Di un impiegato al siflicomio di Napoli, che ha 150 franchi al mese, che si è ridotto ad abitare in una borgata, perchè non ha mezzi di pagare la pigione in una grande città come Napoli! E che cosa volete? È uno che è padrone delle elezioni di Napoli! Ma egli, che dimora a San Pietro a Patierno non è poi padrone di votare per l'uno o per l'altro candidato!

Ma si è detto di più. Ma come mai il Governo tiene i sindaci del circondario di Casoria in sospenso? E quali sono i sindaci del circondario di Casoria, la cui nomina è tenuta in sospenso? Casoria, Melito, Mugnano e Cardito. Come si è regolato il Ministero? Si è regolato proprio in modo da esercitare una pressione!

A sindaco di Casoria, fino dal 4 gennaio 1882, era stato proposto il signor Rocco Giovanni, cugino dell'eletto; e noi, appunto per esagerare la delicatezza nostra nelle elezioni, non lo abbiamo nominato! Mi dica un po', onorevole Di San Donato, se sia vero che proprio abbiamo eletto i sindaci a disegno per impedire che fosse riuscito il cugino di quello che era proposto dal prefetto fino dal 4 gennaio 1882?

Ma si aggiunge: Ne avete però nominato un altro, ed è il sindaco di Cardito.

Ora bisogna che la Camera sappia che a Cardito era sindaco *ab immemorabili* un certo signor

Daniele, persona molto stimata ed influente e grande manifatturiero che io non ho il bene di conoscere. Questo sindaco fu proposto per la riconferma fino dal 24 ottobre 1882; ed allora non era in vista nessuna elezione di Marco Rocco. Ma siccome era una persona che non consentiva nelle opinioni degli avversari, è sôrto, non so come, un processo, per una quisquilia; e il prefetto ci diceva di non sciogliere il sindaco dalla garanzia.

Noi però, per abbondare, l'abbiamo sciolto dalla garanzia, e il giudice istruttore ha assoluto per inesistenza di reato il signor Daniele, che sarà una brava persona, come sento assicurare da qualche vicino, ma che io non conosco se non per ragioni ufficiali; ed allora egli è stato nominato sindaco con decreto del 24 aprile.

Una voce. Prima dell'elezione?

Lovito. Prima dell'elezione certamente; dopo che si ebbe la notizia dell'ordinanza del giudice istruttore, la quale notizia venne ai 9 aprile. Ecco come sta la cosa.

Ma c'è di più. C'è un sottoprefetto a Casoria, il quale credo che fino a questo momento non si era accorto di avere tutta l'importanza che gli si vuole attribuire!...

Questo sottoprefetto è nuovo, ed è stato mandato colà per ragioni di servizio. Io non posso dire alla Camera quali ragioni di preferenza vi fossero per un altro sottoprefetto che c'era prima a Casoria; ma io mi ricordo che in data del 13 giugno 1860, il generale Garibaldi, da Palermo, con un decreto firmato "Crispi", all'articolo secondo dice: Non si ammette il baciamento da uomo a uomo.

Dunque ci saranno state ragioni legali, per le quali il sottoprefetto è stato traslocato da Casoria, ed un altro v'è stato mandato. (*Commenti*)

Presidente. Li prego di far silenzio!

Lovito. Veda, onorevole Di San Donato, è accaduto invero che sono stati chiamati da qualche illustre personaggio i sindaci di Casoria, ecc., e nonostante che fossero stati chiamati in nome del Governo, da chi diceva di rappresentare il pensiero del Governo, non tutti i sindaci hanno ammesse per buone quelle istruzioni, hanno seguito invece le loro opinioni ed hanno votato e fatto votare i loro amici per l'onorevole Rocco.

Quanto alle altre insinuazioni senza fondamento io non do alcuna risposta e mi contento di respingerle, senz'altro!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. (*Della Giunta*) Mi permetta la Camera, come presidente del Comitato inquirente,

che io risponda qualche parola alle osservazioni che sono state fatte.

Prima di tutto mi è d'uopo fare una considerazione.

Se bastassero le proteste, perchè un'elezione fosse contestata, bisognerebbe aspettarsi di avere in tutte le nuove elezioni 503 contestazioni coi rispettivi giudizi. Anche nelle ultime elezioni ve ne sono state moltissime, nelle quali la Giunta ha creduto di non ravvisare i caratteri della necessaria contestazione. Premetto questo, perchè si stabilisca bene che la Giunta è in regola, e che essa non ha l'obbligo, solo perchè esistono proteste, di dichiarare contestata un'elezione. Adesso veniamo al fatto.

L'onorevole relatore, che era il mio egregio vicino Mantellini, esaminata la questione con tutta coscienza e con tutta diligenza, è venuto alla Giunta ed ha detto: la mia convinzione è che queste proteste non abbiano assolutamente nessun valore.

Nondimeno, per maggior cautela, appunto perchè ci era stata prima un'inchiesta, la quale aveva portato all'annullamento, si è creduto bene di dire: Si faccia una specie di esame ulteriore, insieme all'onorevole Mantellini ed a tutti i membri che hanno partecipato alla Commissione d'inchiesta, e che sono qui presenti. Non era che noi temessimo momentaneamente della sua diligenza; ma egli stesso desiderava, per sua quiete, che la cosa fosse di nuovo esaminata.

Ora noi l'abbiamo esaminata tutta quanta, e dobbiamo dire che non abbiamo trovato alcuna di queste proteste che avesse valore alcuno. Io confesso il vero che proprio queste affermazioni di pressioni governative mi sembrano destituite di ogni prova; che sono affermazioni pure e semplici, le quali non hanno fondamento.

Eppoi, dico il vero, è una cosa che farebbe ridere; poichè questo sottoprefetto di Casoria, questo segretario dell'onorevole Lovito, quest'altro impiegato famoso, che riceve frequenti sussidi dai fondi segreti, ecc., tutti quanti avrebbero fatto un buco nell'acqua; sarebbero la gente la più incapace del mestiere, perchè in una sezione, nella quale si ebbero tutte queste pressioni, per esempio, il Rocco Marco ha avuto due voti, ed il competitore cinquantaquattro. Le pressioni non dovevano essere mica tanto forti!

Di San Donato. Dove?

Minghetti. (*Della Giunta*) A Concigliano. A Sccondigliano ne ha avuti trenta, ed il suo competitore 203.

Di San Donato. Ed a Cardito, ed a Casoria?

Presidente. Prego di non interrompere.

Minghetti. (*Della Giunta*) A Cardito ed a Casoria è vero ne ha avuti di più, ma ci sono tante altre sezioni, come Casalnuovo, Villaricca, ecc., dove ne ha avuti di meno.

Dal complesso insomma dei voti non si può argomentare che vi sia stata alcuna di queste pressioni, le quali sono poi assolutamente destituite di prova.

Ora, dobbiamo noi, per ciò solo che si dice che il Governo ha fatte pressioni, ammetterle *a priori* come un nuovo sospetto? Io non dico del diritto di pesare, di esaminare le prove, ma io non ho nessun diritto di sospettare *a priori* gli agenti del Governo.

Resta l'ultima ragione, che apparentemente è la più forte.

Si dice: voi avete avuto nell'altra elezione delle proteste. Da principio vi parevano di poco valore, ma dopo essere andati sul posto, avete dovuto convenire che erano valide. Dunque dovete anche questa volta fare la stessa argomentazione. Non ci fermiamo ai primi dubbi, andiamo a vedere, e vedremo che anche questa volta le proteste saranno valide.

Attualmente il fatto non è in questi termini. Anche le proteste dell'altra volta avevano realmente pochissimo valore; ma non fu per cagione di esse che la Giunta inquirente propose l'annullamento. La Giunta inquirente lo propose dopo avere investigato altri fatti. E perchè investigò altri fatti? Perchè fin dal primo momento del suo arrivo trovò che veramente v'era un'atmosfera, come disse l'onorevole relatore, satura d'illeciti procedimenti. In verità la corruzione era altrettanta e peggio dalla parte opposta.

Vi era una quantità di proteste, le quali abbiamo potuto riscontrare, e che trovammo assolutamente false. Abbiamo potuto riscontrare che erano proprio i protestanti quelli che corrompevano. Nè ci siamo fermati a ciò. Abbiamo proceduto più oltre ed abbiamo trovato dei fatti che ci hanno fatto dubitare fortemente se anche da parte dei propugnatori del Marco Rocco vi fosse stata corruzione. (*Interruzioni*)

L'altra volta non ci fu nemmeno ombra di pressione governativa.

Dunque i precedenti non essendo i medesimi, le proteste fatte l'altra volta non essendo state da noi trovate valide, avendo noi riconosciuto che non avevano forza da smuovere l'animo nostro, tanto più che questa volta non sono appoggiate da testimonianze, la Giunta inquirente, dopo avere esaminato ad una ad una le proteste, dopo averle ri-

scontrate colle precedenti, dopo averle vagliate, è stata unanime nel proporre la convalidazione.

È desiderabile che le corruzioni cessino *hinc inde*; poichè in quel collegio c'è qualche cosa di brutto da tutte le parti. È desiderabile che l'autorità giudiziaria trovi modo di colpire fortemente gli atti di corruzione della prima elezione; ma in quanto a questa bisogna dire che delle prove non ve ne sono, e che l'insistere non sarebbe altro che far perder tempo alla Giunta, al Comitato e alla Camera.

Molte voci. La chiusura! La chiusura!

Nicotera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la chiusura, con riserva dei fatti personali per gli onorevoli Di San Donato e Nicotera.

(*La chiusura è approvata.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Onorevole presidente, io mi trovo in una posizione molto curiosa, pel linguaggio tenuto dall'onorevole Lovito, anche al mio indirizzo, quando diceva: *noi* abbiamo nominato i sindaci; *noi* abbiamo fatto questo; *noi*... (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Di San Donato. Mi pareva quasi di stare in una farmacia di provincia... (*Mormorio*)

Presidente. Ma qui siamo in una Assemblea, e non si usa un linguaggio da farmacia. (*ilarità*)

Di San Donato. Quello che devo dire per fatto personale è questo.

L'onorevole Minghetti ha detto che non ha trovato provati gli argomenti da me adottati. Ma c'è un altro reclamo di tre negozianti di Casoria, i quali dicono di essere stati puniti di ammenda, perchè non vollero corrispondere alla premura del funzionante da sindaco. E, il giorno delle elezioni, dei tre verbali mandati al pretore ne fu ritirato uno, perchè era per il solo interessatosi a favore dell'eletto.

Del resto, onorevole presidente, io non volevo far proposte, nè tornare sullo argomento. Io volevo dir questo: che non posso lasciare inosservata una frase scappata all'onorevole Lovito; il quale, parlando di un sottoprefetto andato via da Casoria, ha detto che forse era avvezzo al *baciamento*. Io non so che cosa sia...

Presidente. Non si usa più; sono reminiscenze. (*ilarità*)

Di San Donato. Io auguro all'Italia di avere dei sottoprefetti di quella dignità, di quella onestà, di quel liberalismo, come il cavaliere Fanelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fatto personale. (*Oh! Oh!*)

Onorevole Nicotera, la pregherei di accennare il fatto personale, e poi di volerne parlare brevemente.

Nicotera. L'onorevole Minghetti m'attribuisce cose che io non ho mai detto nè pensato. Io non ho detto che basta la presentazione di proteste per dichiarare contestata l'elezione; (*Rumori*) non mi sono mai sognato di dire questo. Ho detto che quando vi sono delle proteste che accennano a fatti determinati ed indicano testimoni, allora è il caso che la Giunta debba dichiarare contestata l'elezione.

L'onorevole Minghetti ha pure detto che le proteste dell'altra volta non avevano valore. Ma se è vero che non avevano valore, come si spiega che hanno prodotto l'annullamento dell'elezione? Ed ora che si deve credere, onorevole Minghetti, di proteste che hanno un valore maggiore! L'onorevole Minghetti ha poi detto cosa che metterebbe in contraddizione non solamente me, ma tutta la Giunta; egli ha detto che il Comitato inquirente che si è partito in Napoli non ha creduto di dar valore alle proteste; ma allora perchè si è annullata l'elezione? (*Rumori*) Io poi non ho detto che l'elezione si dovesse annullare; ho solamente detto questo: visto che vi sono delle proteste, le quali indicano fatti determinati e testimoni; visto che per proteste di minor valore per questa istessa elezione, si è dichiarata contestata, e più tardi si è annullata, io non so spiegarmi la ragione del diverso procedimento.

Detto questo per debito di coscienza, io non mi faccio alcuna illusione. La Camera non terrà conto delle mie osservazioni; ed approverà le conclusioni della Giunta, le quali sono, lo dico con dolore, in opposizione a tutti i precedenti.

Presidente. L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci. Rinunzi, rinunzi.

Lovito. Io non dirò nulla pel mio fatto personale, perchè sono convinto che la Camera mi farà giustizia, anche senza indicare al mio fatto personale; ma per la posizione che occupo, mi corre l'obbligo di dire una parola riguardo ai sottoprefetti di Casoria e di Nola, cui si è accennato qui con poca benevolenza, mentre sono due egregi funzionari.

Mi affretto a soggiungere che il decreto, che io ho avuto l'onore di citare, non si riferisce a questi

due egregi funzionari. Questo è quanto mi occorre di dire e rinunzio al mio fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Nicotera, propone ella che sia dichiarata contestata?

Nicotera. No, non propongo niente.

Presidente. Ed ella, onorevole Di San Donato?

Di San Donato. Nessuna. Chi non approva voterà contro.

Presidente. Non essendovi proposte non si dovrebbe votare, ma essendovi stata discussione, pongo a partito le conclusioni della Giunta, che sono: "piaccia alla Camera di convalidare l'elezione del 2° collegio di Napoli, nella persona dell'onorevole Rocco Marco."

(*Sono approvate.*)

In conseguenza di che, salvo i casi di incompatibilità preesistenti o non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 2° collegio di Napoli l'onorevole Rocco Marco.

Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Come la Camera ricorda, ieri furono esauriti parecchi fatti personali; ne rimane ora uno solo, quello dell'onorevole Cairoli.

Do quindi facoltà all'onorevole Cairoli di parlare per fatto personale.

Cairoli. Sono parecchi i fatti personali che ho dovuto rilevare. Anche l'onorevole presidente del Consiglio, che però ha risposto a me in modo cortese, anzi amichevole, me ne ha data, e tale materia che mi pone nell'impossibilità di tacere.

Incomincio da quello costituito dalla citazione che egli ha fatta di alcune mie parole, per provare che in altri tempi, in una occasione importante, quando io era presidente del Consiglio, aderii al concetto di possibili accordi, che sembrano spaventarmi ora.

La lettura provocò l'ilarità degli onorevoli colleghi che stanno da quell'altro lato della Camera, (*Accennando a destra*) e fece dire a parecchi giornali, che impressionarono dichiarazioni mie di altri tempi adesive alle naturali evoluzioni che combatto ora. Non sono inesplicabili i commenti della stampa, la quale ha pieno diritto di censura, anche quando non è pienamente fondata, e poi perchè è nell'impossibilità, per le condizioni acustiche di

quest'aula, di raccogliere esattamente i discorsi che qui si pronunziano.

Ma mi sorprendono le risa ironiche dei miei egregi colleghi che stanno a Destra, perchè nel giorno precedente io aveva appunto citate quelle parole per provare che, anche in quell'argomento, le mie opinioni erano coerenti. Non potendo presumere che siano state dimenticate in poche ore, devo credere che non siano state sentite; ed è così: perchè, forse per castigo della assenza che mi fu rimproverata dall'onorevole Bonghi, la mancanza di esercizio guastò la voce, la quale, robusta una volta, abbastanza vibrata anche ora, si stanca facilmente.

È evidente però che le mie parole non arrivarono a quel lato della Camera. Però furono affermate dall'onorevole presidente del Consiglio, con una nota forse un po' affrettata, perchè ne ha lasciato fuori una parte, e volle quindi completarla con alcuni brani di un mio discorso, ma senza accorgersene saltò alcune righe.

Nella seduta di martedì, aderendo pienamente ad una savia massima dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale diceva che vi sono momenti e questioni in cui non bisogna badare alla topografia parlamentare, osservai che ritengo, come ho sempre ritenuto, che il culto eccessivo delle classificazioni topografiche parlamentari fossilizzi i partiti; che invece possono intendersi per camminare, e aggiunse che la Sinistra non si è mai opposta a queste evoluzioni di progresso. Certamente, io non ho voluto citare la fonte delle mie dichiarazioni per diversi motivi; prima di tutto perchè ripugna a me dare tanta autorità ai miei discorsi, e perchè su quello, forse non caduto in dimenticanza, ma unicamente per le infiammate polemiche che ha suscitato, l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe potuto dirmi che è una reminiscenza perduta nella notte dei tempi. Anche altri delicati riguardi che è facile comprendere mi negavano quella citazione, ma essendo stata fatta, non certo con intenzioni poco benevole, ma in modo che mi pose in una contraddizione, la quale meriterebbe veramente le censure che ha sollevato, così io non posso tacere; sono costretto ad appigliarmi al diritto della necessaria legittima difesa.

L'onorevole presidente del Consiglio, che riasume i quattro Evangelii nei quattro discorsi di Stradella, che fanno testo, scherzosamente volle elevare all'onore di Evangelio il mio, sapendo però quanti anatemi furono lanciati contro di esso da quelli che invece accettano il suo (l'ultimo però, non gli altri), e che probabilmente si meraviglieranno

come un libro eretico venga tenuto tra le Sacre Carte.

Depretis, presidente del Consiglio. Sono convertiti alla fede. (*Si ride*)

Cairoli. Il discorso di Pavia, affermò nettamente la Sinistra parlamentare ne' suoi principi, ne' suoi doveri, svolse sulla inviolabilità del pensiero, del domicilio e della persona quelle teorie che aveva sempre propugnato; dichiarò che bisognava applicare negli atti i principi, che essa aveva sempre sostenuto quando era partito militante, quelli specialmente sul diritto di associazione e di riunione; enumerò le riforme che dovevano essere compiute come erano state promesse, indicò infine il terreno sul quale potevano raccogliersi tutte le aspirazioni attuabili nell'orbita delle istituzioni; e soggiungeva che ora una soddisfazione il poter affermare che, per la sincera loro applicazione dovuta alla lealtà del principe ed alla saviezza del popolo, il tesoro della pubblica libertà era sempre in onore, mai in pericolo.

Dopo quest'ampia esposizione di propositi tanto nelle riforme da applicare, quanto nella libertà da rispettare, io conclusi con quelle parole che furono citate dall'onorevole presidente del Consiglio, però con una involontaria omissione alla quale debbo riparare.

Depretis, presidente del Consiglio. È stato per far presto. (*ilarità*)

Cairoli. Ecco le parole da me pronunciate nel programma di Pavia: "Irremovibili nella nostre convinzioni ma tolleranti per tutte, non devieremo mai di una linea per oscillazione di fede dal programma che abbiamo propugnato tanti anni nelle file della Sinistra. Noi lo vogliamo attuato ma non respingendo coloro che lo accettano; non comprendo anzi l'ostracismo dei nomi ed il culto della topografia parlamentare.

"Preoccupati più delle idee (e questa è la parte che l'onorevole presidente del Consiglio non ha letto), preoccupati più delle idee che delle persone, non indietroggremo di un passo per andare ad altri, ma teniamo la porta aperta a quelli che vogliono progredire per venire a noi." Era evidentemente auspicato l'accordo delle idee; indicato il trasformismo che spinge al cammino, non quello che domanda una ritirata; il trasformismo che si concilia, non quello che assorbe. Infatti, era così escluso il dubbio sul significato di quelle parole che furono accolte benevolmente dai miei elettori, e dai moltissimi deputati che rappresentavano la Sinistra in tutte le sue gradazioni, dalla stampa che le rappresentava; fu invece non solo severo ma violento il giudizio di quei benevoli

avversari, la cui attitudine benevola pure prima, come ha fatto notare l'onorevole presidente del Consiglio, mi era stata rimproverata. »

Fu una esplosione di sdegni, chesi concentrarono non soltanto sul mio capo, ma anche su quello del mio amico onorevole Zanardelli, dopo il suo discorso d'Isco. Parecchie volte mi si fece anche fuori l'accusa che si è ripetuta in questi giorni con allusioni, di aver io introdotto il trasformismo nelle file del Ministero.

Avevano accettato di farsi compagni miei nella pubblica amministrazione tre egregi uomini noti per la perizia tecnica, nuovi alla vita parlamentare, ma consenzienti nel programma di riforma e di principi, nel programma insomma completo di Sinistra, col quale si presentavano alla Camera. Dopo il mio discorso diedero la dimissione, e confesso di non averlo deplorato; lo confesso malgrado la grande stima, ed il grato ricordo che io conservo di quelle egregie persone, e la soddisfazione che io ebbi anche in seguito difendendo tutti gli atti riferibili alla loro amministrazione, per quel sentimento di solidarietà che è un dovere. Ma quando mi accorsi che essa era scossa da serezi in questioni assai gravi, non lamentai la crisi la quale dissipava il malinteso che pesava sul Governo.

La benevolenza poi degli avversari, che piuttosto poteva dirsi un'attitudine mite non avendo essi pur trovato l'occasione per darmi un voto di fiducia, sparve dopo il discorso incriminato, lapidato, portato come il corpo del delitto spesso contro di me.

Vede dunque, onorevole Depretis, la differenza radicale fra i due Evangelii: il mio fu così preciso da mettere in fuga precipitosa tutti i benevoli avversari; il suo è così conciliativo da raccogliere anche i culti scismatici, anzi le due Chiese dissidenti. Lo ringrazio però di avermi dato occasione citando quel discorso (che io mai ho voluto rammentare), di poter dire che non ho trasgredito quelle promesse, e che ho potuto cooperare con lui al trionfo di quelle riforme che costituivano la parte essenziale del programma di Pavia.

L'onorevole Depretis l'altro giorno, rivolgendosi a me, mi disse, eh'egli appartenne sempre alla Sinistra moderata. Se s'intende nel senso letterale è verissimo; e credo di non essere stato mai immoderato neppure io, (*Bisbigli*) ma se intendeva dire di essere sempre stato colla Sinistra meno corriva alle riforme politiche, allora le sue reminiscenze non sarebbero interamente esatte.

Prendo ad esempio la riforma elettorale.

L'onorevole Bovio lo scorso anno in uno di quegli splendidi discorsi suoi, nei quali ai pro-

fondi concetti del filosofo dà la splendida forma lirica del voto, riassumendo la riforma elettorale nei suoi principi, nelle sue vicende, mi chiamò il plasmatore massimo di ossa.

Io mi sentii lusingato da quell'elogio che non meritavo, ma certamente è vero che persistetti nel progetto di legge presentandolo parecchie volte, mai scoraggiato nè dall'opposizione che era compatta e logica nella Destra, nè da quella che alla mia proposta trovai anche in alcune file della Sinistra dove erano due tendenze, l'una pel mantenimento del censo, l'altra invece per sostituire il criterio della capacità.

L'onorevole Depretis nei suoi due discorsi, l'uno pronunciato come capo del partito, l'altro come capo del Ministero, si è dichiarato per il progetto mio, anzi cortesemente indicandolo col mio nome. Più tardi, quando io ebbi l'onore di essere collega suo, ristabilì la prova della capacità nella maggiore latitudine da me sempre proposta.

La riforma elettorale, che è un titolo di gloria per la Sinistra, ha una lunga storia, ma è debito di giustizia il ricordare che incominciò coll'iniziativa dell'onorevole amico mio Crispi, il quale, nell'alba del trionfo nazionale nel primo Parlamento italiano, depositò una proposta quasi per ammonire che il diritto elettorale doveva conciliarsi col nuovo diritto pubblico sul quale si fonda l'incrollabile edificio dei plebisciti. L'onorevole Crispi fu anche quello che più vigorosamente sostenne lo scrutinio di lista; quindi a lui spetta la difesa che probabilmente farà. Ma siccome a me specialmente in questi giorni, da un egregio deputato fu diretta quasi come rimprovero una domanda sui suoi risultati, imputando allo scrutinio di lista quella confusione che deploriamo nelle nostre file...

Brunialti ed altri. È vero!

Cairoli. L'onorevole Brunialti dice: è vero. È vero il male; lo ammetto; in questo siamo d'accordo tutti, credo. Ma sbaglierebbe la diagnosi se non risalisse alle origini di quella coalizione improvvisata e impreveduta che non sembrava in quel momento molto naturale, che sembrò invece in alcune città ufficialmente gradita e che disperdendo i partiti nella fusione dei dissensi (*Si ride*) doveva avere il corrispettivo di un danno prima e poi: interbidando le idee e il voto di quella lotta nella quale debbono stare a fronte i partiti e i programmi senza sottintesi; poi portando nelle nostre file l'incertezza che lamentiamo.

Allora pubblicamente ciò prevedi, nè voglio farmene un merito, perchè era troppo facile presagio.

Bisogna pur convenire che una riforma non si

può giudicare da una prima prova, specialmente quando questa avendo avuto incerta l'agitazione elettorale, auspice un colossale malinteso.

Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di avere escluso l'intenzione che non da me, ma da altri poteva essergli attribuita per l'allusione che egli fece alle teorie liberali di questi due anni, e non rispondo nemmeno a chi disse che le riforme tributarie sono il frutto di questi due anni.

Lieto che siansi compiute, quando io era ministro, per la provvida opera dell'onorevole Magliani, al quale d'accordo noi tributiamo un voto unanime di simpatia, d'ammirazione e di affetto, debbo ricordare che una delle grandi accuse fa l'abolizione progressiva del macinato ed il preventivo, pel quale fui ritenuto complice nel crimine di cifra simulata.

Le teorie più *incriminate* però furono quelle nel diritto di associazione; argomento che debbo accennare, perchè l'illustre Mancini ieri mi citò personalmente e perchè prima l'onorevole Minghetti, poi l'onorevole Depretis dissero essere da tutti desiderata una legge che regoli il diritto di associazione. Ringraziando l'onorevole Mancini per le allusioni ispirate dalla sua preziosa amicizia da me sempre ricambiata, devo fare osservare a lui, principe dei giureconsulti, che se è esagerata la massima spesso citata di Richelieu sulle frasi staccate da una preghiera, non è irragionevole il dire che non può fare ampia prova una frase staccata da un discorso. Egli ha citato la mia per provare che le teorie uniformi giustificano gli atti dei quali parlò e forse parlerà l'onorevole Crispi. Osservo pure che quella frase è identica nella forma e nel concetto, ad altre pronunziate da me e dal mio amico Zanardelli in una memoranda seduta. Ed è pure conforme a quella che pronunziai l'altro giorno, per provare appunto che nella legge vi sono tutti i mezzi efficaci contro i disordini, contro gli attentati ai rapporti internazionali.

Io, sul diritto di associazione, professo sempre la massima che parve un'eresia, ma che fu propugnata anche da egregi deputati di Destra, cioè, che sul diritto di associazione invigila l'autorità giudiziaria, alla quale devono essere denunciati i traviamenti dell'associazione stessa, che quindi è inutile un disegno di legge. E questa, dico, è la teoria di moderatissimi uomini, ad esempio dell'onorevole Peruzzi il quale ritirò un disegno di legge, presentato dal Ministero che lo aveva preceduto, ed era già allo stato di relazione, aveva anzi per relatore l'onorevole Boncompagni.

Ma fra me e l'onorevole Mancini vi sono lievi

screzi; invece le sue osservazioni retrospettive sui fatti di Villa Ruffi provano che vi è un abisso fra lui e quegli egregi deputati che vogliono ad ogni modo essere d'accordo col Ministero. (*Movimenti*)

Dunque, ecco uno dei punti contestati, oltre tutti gli altri, sui quali cade il dubbio.

L'onorevole Bonghi ha ieri riconfermato che non gli basterebbe l'incontro nelle idee affermato dall'onorevole Minghetti. Egli vuole un'altra garanzia, vuole sull'altare della conciliazione l'olocausto per lo meno di una vittima; di quella vittima che è da lui sempre designata, che ieri ancora ha condannata infliggendo agli importanti disegni di legge presentati una nota di degradazione, dichiarandoli cioè d'importanza secondaria. Ad ogni modo, si sono con diverse formule soddisfatti, e nella generale soddisfazione domina il malcontento generale prodotto dal dubbio.

L'onorevole Depretis ha ben ragione di domandare (e qui vengo all'ultimo mio fatto personale e finisco) un voto esplicito di fiducia, ma abbiamo ragione di volerlo chiaro anche per noi. E quando dico per noi, intendo tutte le parti di quest'Assemblea. È desiderabile per tutti che questo voto faccia cadere i veli, se deve essere il filo di uscita dal laberinto in cui ci diciamo disorientati.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha rimproverato il mio proposito d'astensione, chiamandolo una neutralità armata. L'onorevole Nicotera che appartiene a quella piccola falanga d'eroi, che in un disegno di legge da me presentato alla Camera, disegno di legge che mi pareva un atto di giustizia, io chiamai precursori dei Mille, l'onorevole Nicotera, dico ha fatto un molto gentile, anzi troppo lusinghiero appello ai doveri adempiuti da me senza badare al numero. E veramente la considerazione del numero sarebbe anche una offesa a quei gloriosi ricordi, che ho evocati, della Sinistra; la quale fu un manipolo e divenne legione colla persistenza dei propositi e col coraggio dei voti. (*Bene!*)

Sarebbe anche un atto di debolezza non solo il temere il numero, ma il cedere al sentimento; nel conflitto col dovere, sia sempre arbitra la coscienza.

Io preferii star lontano e tacere, quando non potevo approvare interamente; ma, quando il silenzio poteva sembrare una adesione a proposte che dovevo respingere, venni a votare anche contro gli amici, e non esitai davanti al numero.

Ma io prego l'onorevole Nicotera di osservare che l'astensione, qualche volta, come quella alla quale anche egli si associava, può significare una protesta contro una situazione intollerabile per

tutti, contro il voto nel buio, che lascerà, come la nebbia, il tempo che trova: cioè una maggioranza discorde ed indecisa che ha la forza del numero, ma forse non potrà trovare quella della volontà.

In ogni modo, la mia astensione che sarebbe una solitaria protesta, non significherebbe mai paura del numero.

Però, siccome è questione di forma, preme a me di non dissentire nemmeno in ciò, da quegli amici miei coi quali mi trovo d'accordo nella sostanza, così io procederò con loro nel voto; augurando, però, a tutti che tal voto sia animato da quell'ideale di schiettezza che anima l'alto dovere imposto a tutti, e all'onorevole Minghetti, l'altro giorno accennato con oloquente parola. (*Bravo! — Commenti*)

Presidente. Ora passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno che sono stati presentati prima della chiusura in numero di 19. (*Oh! oh!*)

Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Nicotera, tema della discussione:

“ La Camera deplora l'indirizzo politico incerto e contraddittorio del Governo, e passa all'ordine del giorno. „

Questo fu già ampiamente e ripetutamente svolto. (*Si ride*)

Passiamo ora al secondo:

“ La Camera, richiamando il Governo al rispetto della libertà, passa all'ordine del giorno.

“ Cavallotti, Bertani, Marcora, Fortis, Boneschi, Ceneri, Bovio, Govi, Bassetti G. L., Majocchi, Panizza, Ferrari L., Fazio E., Severi, Cadenazzi, Mattei A., Maffi, Aveni, Sani Severino, Comini, Capone, Aperti, Tivaroni, Capponi, Mori, Bosdari. „

Anche questo fu svolto dall'onorevole Cavallotti.

Il terzo è dell'onorevole Alimena, del tenore seguente:

„ La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confida ch'esso proseguirà con savia energia la completa attuazione del programma delle Sinistre parlamentare, e passa all'ordine del giorno. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Alimena ha facoltà di svolgerlo.

Alimena. Sergendo a parlare, pensando che sono 19 gli ordini del giorno, mi era venuto in

mente un brillante pensiero: quello di meritarmi il plauso generale dell'Assemblea dicendo: ritiro il mio ordine del giorno e rinunzio a parlare. (*Bravo! Bene! —ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio, aspettino il ma. (*Nuova ilarità*)

Alimena. Ma... (*ilarità*) poi ho pensato che essere applaudito per il silenzio, quando da qui a qualche giorno dovrò pregarvi di compatimento per parlare, non sarebbe stato un buon precedente parlamentare. Così ho detto: presenterò il mio ordine del giorno e parlerò anch'io, ma in una forma così breve, che la Camera dovrà veramente rimanere soddisfatta della mia promessa.

L'ordine del giorno che io tento brevemente di svolgere, enuncia un doppio scopo, rispondente alla duplice discussione, alla quale ha dato luogo la mozione presentata dall'onorevole Nicotera. Imperocchè noi non dobbiamo solamente manifestare la nostra opinione intorno all'indirizzo tenuto dal Governo, ma dobbiamo ancora combattere, dissipare un equivoco, dobbiamo circondare di luce tutto l'avvenire, dobbiamo riconoscerci, dobbiamo sapere quale è il nome della bandiera intorno alla quale pel bene della monarchia e delle istituzioni dobbiamo riunirci con concordia di principî, e con fede immortale.

E allora il mio pensiero è corso a una discussione avvenuta nel giorno 22 luglio 1876 nell'Assemblea francese, quando una simile questione avveniva, e con la quale tranne alcuni episodi, molti sono i punti di somiglianza.

Imperocchè si era anche allora seminata la diffidenza tra il Ministero e la Sinistra; era surto un deputato per una interpellanza al ministro dell'interno, intorno alla nomina di alcuni sindaci. Allora sorge, come l'onorevole Nicotera nel caso nostro, il Fourquet, interpella anche egli il Governo, e propone una mozione che viene discussa nello stesso giorno. Quando si venne alla formola dell'ordine del giorno, uno dei più eloquenti oratori disse: “ Noi dobbiamo oggi trovare una formola la quale, per regola della lealtà parlamentare, dica quale è la nostra fisionomia, se siamo di Destra o siamo di Sinistra (*Mormorio — Si ride*), una formola la quale istruisca il paese sulle nostre idee e sul nostro programma. „

Dopo tali osservazioni Grevy, Léfèvre, Rémusat si univano, e presentavano l'ordine del giorno dal quale io ho tratto quello che ho avuto l'onore di presentare, vale a dire che: “ La Camera dei deputati, affermando la sua fiducia nel ministro dell'interno, e convinta che nell'indirizzo politico il Governo non dimenticherà giammai i

doveri che gli vengono dal programma di Sinistra passa all'ordine del giorno. »

Vi meravigliarete certamente che io abbia voluto pigliar parte in questa questione politica dopo che tanti oratori hanno così splendidamente trattato l'argomento.

Ma se io mi sono permesso di partecipare a questa solenne ed importante discussione, è stato perchè si è detto che tutti i nuovi venuti non sapevano ancora trovare il posto. Per me, il posto è questo seggio di sinistra. Qui venuto, ho creduto sempre di votare col Ministero, imperocchè ho ritenuto sempre che l'onorevole Depretis sia del nostro partito il capo supremo, e nel tempo stesso garanzia al Governo. E quando ho veduto che con lui erano l'onorevole Baccarini, e l'onorevole Baccelli, e l'onorevole Zanardelli, non ho potuto nemmeno per un momento mettere in dubbio che volessero attuare il nostro programma. (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Alimena. Ho promesso d'essere breve. Dovrei discutere per dimostrare le due parti del mio ordine del giorno. (*Rumori e conversazioni*)

Non rinunzierò interamente a parlare appunto perchè si mormora. (*Oh! oh! — Si ride*)

Sono abituato a trovare forza nel parlare ed in mezzo alla lotta, e me ne deriva non solo un conforto morale, ma spesso anche un conforto alla mia debole salute. (*ilarità*).

Io appartengo al partito progressista, e ritengo che il programma di Stradella sia appunto un vero programma di Sinistra e sia stato giustamente chiamato il verbo dei nuovi tempi.

Quando però con frase diversa fu dall'onorevole Bonghi definito un *attaccapanni* a cui ciascuno va ad appendere il suo vestito, allora mi venne il sospetto che io pure seguissi quel verbo senza la coscienza di quello che facessi; ho registrato ed ho letto che ciò che stava scritto nel programma del 1882 era ripetuto in quello del 1876.

Eccovi le parole:

« Io spero che le mie parole potranno facilitare quella concordia, quella feconda trasformazione dei partiti, quell'unificazione delle parti liberali della Camera che varranno a costituire quella tanto invocata solida maggioranza... » (*Conversazioni e rumori continui*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio, li prego. Calmino quest'impazienza, altrimenti non si arriverà in fine della strada, che è lunga assai.

Alimena. Quando ho letto queste parole, ho detto: se nel 1876 le elezioni si sono fatte so-

pra questo programma, se dopo di esso l'onorevole Nicotera faceva parte del primo Ministero di Sinistra, se nel 1880 l'onorevole Depretis è stato nel Ministero coll'onorevole Cairoli, vuol dire che, appoggiando il Ministero Depretis, io non mi trasformo da Sinistra a Destra, ma rimango al seggio che ho scelto e non contraddico alla volontà di coloro che mi hanno accordata la loro fiducia.

Che se per poco, o signori, io voglio rivolgere la mente agli argomenti che si sono posti innanzi per provare che il Governo ha deviato dalla sua linea di condotta, sento che il grido di guerra sorge perchè la Destra ha qualche volta votato con la Sinistra, ed io, che per corrispondere al mio dovere di deputato, mi sono messo da più tempo allo studio degli *Atti parlamentari*, ho trovato una stupenda dichiarazione che viene da una persona autorevole la quale adesso mi sente, ed è l'onorevole Cairoli. Egli disse in una memoranda di discussione: (*Rumori prolungati*)

« Agli inquisitori delle intenzioni dico di giudicare le opere; e lo dichiaro pure a chi ripete ancora oggi che fummo attratti dalle lusinghe della Destra, e che ci siamo lasciati trascinare nell'orbita sua. È vero, il Ministero non solo, ma la Sinistra in quasi tutte le sue gradazioni ha votato qualche volta colla Destra.

« Il ricordo però di questi voti, nei quali s'incontrarono le coscienze in questioni di alti principi costituzionali, di prerogative parlamentari ed interesse nazionale, non fu seguito da pentimenti. »

Dunque, io ho detto, il ripetersi che la Destra abbia appoggiato la Sinistra non significa che il Governo abbia deviato dal suo programma; e perchè? Perchè noi dobbiamo giudicarlo dagli atti, perchè la Destra deve avere il diritto di manifestare le sue opinioni, perchè la concordia dei voti sopra una legge non può togliere la differenza che è tra i partiti. E mi veniva alla mente un sublime discorso in proposito del Castelar, il quale diceva che, allorchè Destra e Sinistra si incontrano in una legge, non vuol dire che uno dei due partiti abbia abbandonato la sua bandiera, e citando dei fatti storici diceva: l'idea dell'autonomia ungherese proclamata da Kossuth repubblicano, è stata effettuata da Deak conservatore; l'abolizione della schiavitù ha il suo punto di partenza da un democratico ed ha il suo punto di arrivo nello Czar Alessandro; le riforme del 1867 in Inghilterra furono propugnate da Bright ed attuate al Governo da Disraeli; l'unità della Germania fu vagheggiata prima dai repubblicani di

Francoforte ed attuata poi da Bismarck. (*Rumori prolungati*)

Presidente. (*Con forza*) Ma, onorevoli colleghi, li prego di voler rispettare la libertà della parola.

Alimena. Io fui sempre qui intento ad ascoltare religiosamente tutti gli oratori, ma sventuratamente è un'abitudine nuova che ho portata nella Camera. (*ilarità prolungata*)

Dunque da questo primo argomento non ho potuto trarre la conseguenza che l'indirizzo del Governo sia incerto e contraddittorio; quindi ho voluto guardare ai fatti, specialmente a quelli che si riferiscono alla repressione di alcuni moti ultimi del dicembre e del gennaio; ma per verità ho trovato che il Governo ha saputo rispettare le teorie di libertà, ed i criteri altre volte stabiliti; imperocchè quando si tratta di riunioni o di associazioni, ormai si è generalmente ritenuto che è l'abuso che si deve colpire, e non l'uso... (*Rumori vivissimi e conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio. Ma, onorevoli colleghi credono proprio che io debba urlare a questo modo finchè abbiano parlato i quindici oratori che ancora devono parlare?

Se non mi ascoltano, io dovrò cedere il posto per impotenza assoluta.

Alimena. ...e che l'arbitrio ministeriale non può sostituirsi alla legge.

Orbene, in quello che il Ministero ha operato non mi pare che abbia violato la legge, od abbia violato la libertà accordata ai cittadini dallo Statuto.

E per confortare con un esempio il mio assunto posso citare come anche in Inghilterra, la figlia primogenita della libertà europea... (*Continuano i rumori*)

Presidente. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, se non fanno silenzio, io sospendo la seduta.

Alimena. ...dovendosi tenere una riunione che doveva esser presieduta da O'Connell, il Governo non l'aveva impedita; ma quando venne a sapere che quella riunione poteva tradursi in fatti che avrebbero turbato l'ordine pubblico, non esitò ad impedirla. Dunque se il Ministero cercò di impedire le dimostrazioni che avvennero per Oberdank per non comprometersi nelle sue relazioni con altre potenze, io non veggo nulla di arbitrario in quelle proibizioni dettate da dignità e politica prudenza.

Solo io però non ho potuto persuadermi, di quella parte splendida del discorso dell'onorevole ministro degli affari esteri, allorchando egli credeva di dimostrare, che in quei fatti si era consumato il reato previsto dall'articolo 174 del Co-

dice penale. Sentendo che quei fatti si volevano qualificare, considerare nientemeno che come un reato di eccitazione alla guerra, ho guardato alle condizioni in cui era l'Europa e la Francia, specialmente nel 1792: quando fu scritto l'articolo dal quale è stato copiato l'articolo 174 del Codice penale italiano.

Ho letto che il reato non può verificarsi senza atti ostili, ed allora rilevando come nel caso nostro si trattasse di dimostrazioni (*Rumori*) nelle quali dei giovani illusi rendevano un omaggio alla virtù (come essi dicevano) ho dovuto concludere che quei processi sono una violazione della legge e della libertà dei cittadini. (*Rumori vivissimi*)

Presidente. Ma facciamo silenzio. Allo svolgimento degli ordini del giorno non c'è altro limite che quello della discrezione degli oratori. (*Bene! Bravo!*)

Proseguo, onorevole Alimena.

Alimena. Veggo che i deputati, specialmente i nuovi, mi sentono mal volentieri.

Presidente. Onorevole Alimena, qui si ascoltano ugualmente volentieri tutti. Ella può essere meno fortunato perchè svolge il suo ordine del giorno in un momento in cui la Camera è stanca; ma nella impazienza della Camera non c'è nulla di personale.

Alimena. Dovrei venire alla seconda parte. (*Rumori nell'aula e nella tribuna*)

Presidente. Facciamo silenzio... anche le tribune.

Alimena. Lo scopo del mio ordine del giorno è appunto quello di uscire dall'equivoco. Si dice: non c'è Destra, non c'è Sinistra. Vediamo, facciamo questo esperimento chimico parlamentare.

Così non vi saranno più equivoci tra noi, non ci sarà quel velo di cui parlava l'onorevole Cairoli, quella nube che si getta sui nostri lavori. Allora il paese potrà anche conoscerci, e il Ministero potrà vedere la maggioranza sulla quale potrà contare. Io sono giunto al termine delle mie preghiere e nonostante i rumori cortesi della Camera... (*Viva ilarità*)

Presidente. Onorevole Alimena, le ripeto che queste manifestazioni indicano l'impazienza della Camera e non hanno nulla di personale per lei.

Alimena. Lo so, lo capisco: io non conosco nessuno. (*Viva ilarità ed approvazioni*)

Solo voglio dire, concludendo, che quanto ho espresso è sentimento di coscienza, è vera e profonda mia convinzione. Non conosco nessun ministro, una sola volta ho veduto l'onorevole Depretis, e se ho parlato per affermar la mia fede politica, ho parlato per mio conto.

Mihi nec solatiis opus nec ultione, come diceva Tacito.

Io non ho parlato nè per risentimento, nè per secondare le opinioni altrui. Ritengo, e lo dico francamente dinanzi alla maestà di quest'Assemblea, che il Ministero non abbia ripiegata la bandiera della Sinistra e meriti la nostra fiducia. Però è necessaria una formula chiara, precisa, che valga a delineare i partiti. Ciò farà bene al paese, ageverà i nostri lavori, crescerà credito e prestigio alle nostre istituzioni.

Ho finito. Non m'ha tentato la vanità di un discorso di ostentazione; ho voluto protestare contro quanto si era affermato in quest'aula, dicendosi che i nuovi deputati erano stranieri anche ai nomi di Destra e di Sinistra, perchè nei vecchi partiti non vi è più germe di vita. La Sinistra è viva e percorrerà gloriosa l'infinita via del progresso, continuando l'opera benefica delle riforme, tutelando sempre con la legge le libertà. In quanto a me, sono lietissimo di aver manifestato liberi sensi in semplici parole. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Taiani che fu già svolto.

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero e passa all'ordine del giorno. ”

Viene poi l'ordine del giorno dell'onorevole Serena. (*Rumori a sinistra*)

Onorevoli colleghi, io non sono proprio disposto a lasciar continuare la seduta in questo modo poco degno; e, se questi rumori non cessano, la sospendereò finchè la Camera sia calma. (*Pausa*)

Leggo l'ordine del giorno:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, riserva il suo giudizio sull'indirizzo della politica interna alla discussione delle leggi comunale e provinciale e di pubblica sicurezza, e passa all'ordine del giorno.

“ Serena. ”

Chi appoggia quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Serena ha facoltà di svolgerlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. Non mi farò ricordare dall'onorevolissimo nostro presidente il limite assegnato allo svolgimento di un ordine del giorno. Capisco l'impazienza della Camera; essa è stanca e sono stanco anch'io. E se avessi dovuto ripetere cose preceden-

temente dette da altri non solo non avrei incominciato come ha incominciato l'egregio oratore che mi ha preceduto, ma non avrei nemmeno presentato il mio ordine del giorno.

In grazia di una nota discordante che io devo far sentire, vi prego, onorevoli colleghi, di ascoltarli.

È impossibile, dopo tanti giorni, eseguire una novella più o meno brillante variazione sul tema obbligato dell'esistenza o non esistenza dei vecchi nostri partiti. Io quindi non dirò che la Sinistra è morta, se non altro per un dovere di elementare cortesia verso quei nostri colleghi che si ostinano a ritenerla viva. (*Mormorio*)

Voci a sinistra. È vivissima!

Presidente. Mi pare che siano tutti vivi e ne diano prova. (*Si ride*)

Serena. Non vi dirò che la Destra è morta, per un riguardo alle domestiche tradizioni, alle memorie ed al nome della mia vecchia famiglia, la quale ora può essere ricordata, perchè anche voi, onorevoli colleghi, che sedete da quella parte (*Accenna a sinistra*) non ne pronunziate il nome con quel sacro orrore con cui in altri tempi lo pronunziavate; ora che anche l'onorevole Crispi si è compiaciuto di riconoscere che sui banchi di Destra vi sono dei progressisti.

Dunque la Sinistra è viva, e la Destra puro. Auguriamoci che di qui a non molto chi leggerà i discorsi fatti in questa occasione, riflettendo al fatale destino di questi due partiti, non debba esclamare: poveretti, senza accorgersene andavano combattendo ed eran morti!

Ma io non voglio ritornare su questo argomento.

Richiamo soltanto la vostra attenzione sopra di un fatto, individuale quanto volete, ma che pur dimostra che gl'individui, le coscienze vive, come le chiamava l'onorevole Bonghi, le quali compongono, ed hanno composto questi partiti, ritornando alla Camera in questa Legislatura, e forse anche nella precedente, si sono bensì ritrovati sugli stessi banchi, ma non si sono trovati nelle medesime condizioni.

La prova di questo fatto è l'ordine del giorno che è stato testè letto dall'onorevolissimo nostro presidente.

Credete voi, o signori, che in altri tempi, in tempi a noi molto vicini, io avrei presentato quell'ordine del giorno? Credete che io mi sarei limitato a rallegrarmi con l'onorevole Minghetti dello splendido discorso da lui pronunziato il giorno 12? No, o signori; dopo di essermi con lui congratulato, dopo di avergli stretta cordialmente la mano, gli avrei chiesto sommessamente quale ordine del

giorno avremmo dovuto votare, e, avutane la risposta, al momento decisivo della battaglia, all'appello nominale (a cui voi naturalmente ci spingete con impazienze che sono legittime, e di cui non doveva dolersi chi ha parlato prima di me) all'appello nominale avrei obbedito fedelmente, da buon soldato, alla parola d'ordine di uno dei più illustri miei capitani.

Ma invece, o signori, voi vedete che io mi sono creduto in obbligo di presentare un ordine del giorno. E perchè? Non per la smania di parlare, perchè, lo sapete, io non abuso mai della vostra pazienza, ma perchè la condizione dell'animo mio rispetto al Ministero sebbene non sia profondamente diversa da quella dell'onorevole Minghetti, non è certamente identica. Se fosse stata identica non avrei parlato.

Dunque, perdonatemi, debbo intrattenermi per qualche minuto; e non crediate che io voglia ripetere la solita dichiarazione, che parlo, cioè, in nome mio soltanto. Io credo che non si debbano dire quelle cose che si sottintendono; parlo esclusivamente in nome mio ed il detto fin qui basti a farmi perdonare l'impronta personale, direi quasi autobiografica delle mie dichiarazioni.

Ho detto che la condizione dell'animo mio rispetto al Ministero non è identica a quella dell'onorevole Minghetti.

Egli è certo, sicuro, sicurissimo che, seguendo la via da lui indicata, che accettando l'indirizzo generale del Ministero, si possa e si debba oggi raggiungere uno scopo, che anche io vorrei raggiungere, di costituire cioè una solida e compatta maggioranza di Governo.

Io che pure ho approvato da qualche anno in qua molti degli atti del Governo, io che posso ben prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, come ho espresso nel mio ordine del giorno, spero che si possa raggiungere lo scopo, a cui mira l'onorevole Minghetti, ma non credo che lo si possa raggiungere in questo momento, dopo la discussione, bellissima, se si vuole, ma molto astratta, molto generale, sopra nessun provvedimento speciale presentato dal Ministero!

Dunque una differenza tra l'onorevole Minghetti e me c'è, ed è quella che esiste tra la certezza che una cosa si possa fare ed in questo momento, e la speranza che si debba farla, ma non fin da ora.

Io entrai, o signori, nella Camera nella XII Legislatura. La Sinistra erasi bene ingrossata e ci voleva un cieco per non vedere che, con un piccolo aiuto che le fosse venuto da questa parte e che non sarebbe stato disprezzato, essa

sarebbe divenuta maggioranza ed avrebbe preso il potere col titolo di partito del progresso. Non dico se era appropriato o no questo titolo; dovette però convenire che per un giovane l'appartenere ad un partito, che s'intitolava dal "progresso", doveva essere una cosa molto lusinghiera. Non mi feci sedurre dalla bellezza del nome; entrai nelle file di quel partito, nel quale aveva militato da molti anni, sin dal 1860, quand'era davvero giovane; vi rimasi e caddi con esso!

Io pure voleva le riforme; ma ero persuaso, e lo sono ancora, che si dovessero preferire le riforme amministrative e finanziarie alle riforme politiche. Non è che io credessi non necessarie le riforme politiche, ma ne faceva una questione di precedenza. Ero un buon provinciale, venivo dalle provincie, e mi pareva di sentire ancora le grida dei miei elettori, che dicevano: vogliamo pagar meno, vogliamo essere amministrati meglio. Questo mi parve un vero grido di dolore, e credei di doverlo ascoltare.

Credetti altresì che i capi del mio partito fossero i medici più adatti a curare le piaghe che vi erano nel corpo elettorale. Ma i malati, che in quel caso erano gli elettori, ricorrono ai medici di loro fiducia, e quando fummo alle elezioni del 1876 non vollero saperne dei vecchi. Non respinsero i vecchi medici primari, non li mandarono a spasso; mandarono via tutti i giovani assistenti. Ed io, che faceva allora le prime pratiche, fui mandato a spasso. (*ilarità*)

Non me ne dolsi; cioè, me ne dolsi così e così, ma mi rassegnai. Nel 1880 ritornato alla Camera, andai in cerca de' miei vecchi medici, de' direttori della clinica a cui avevo assistito, e li trovai abbottonati. Domandai che dovevamo fare? Mi risposero: nulla, bisogna attendere, bisogna vedere.

Ed io che non ero venuto proprio coll'animo di combattere ad ogni costo il Ministero, lo dico francamente, non avendo avuto nessuna risposta e non essendo riescito a fare sbottonare nessuno de' miei vecchi professori, pensai di fare da me. Votai l'abolizione del corso forzoso; votai la riforma della legge elettorale, combattei il collegio uninominale, votai perfino l'articolo 100 (vedete che razza di conservatore sono io) dell'onorevole Crispi, non perchè lo credessi una concessione più larga, ma perchè per me l'articolo 100 dell'onorevole Crispi significava saper leggere e scrivere a ventun'anno, quando si esercita il diritto elettorale, laddove chi sa leggere e scrivere a dieci anni, quando si frequenta la seconda elementare

spesso non sa leggere nè scrivere a ventun' anno. (*Movimenti*)

Si venne alle elezioni generali del 1882. Me lo perdoni l'onorevole Bonghi, non ci era bisogno del discorso dell'onorevole Depretis, nè di quello che fu fatto, non so se prima odopo, dall'onorevole Minghetti: si capiva benissimo che l'ambiente era mutato. Una grande riforma, un passo ardito si era fatto, vi erano state delle agitazioni, agitazioni che anche dopo votata la legge elettorale politica, ci fecero domandare in buona fede se la Camera si dovesse sciogliere, o no; insomma l'ambiente era mutato.

S'intendeva benissimo che l'onorevole Depretis dovesse ripetere la stessa musica, ma, signori, è il tono che fa la musica, ed il tono era diverso.

Nelle elezioni generali io potevo dunque aderire al programma dell'onorevole Depretis, accettarne l'intonazione; ma tacqui e ritornai qui al mio vecchio posto, ed ora profitto di questa occasione per dirvi che cosa io pensi dell'attuale Ministero. Se dovessi in questo momento parlarvi di ciascun ministro, la mia enumerazione incontrerebbe la stessa approvazione che ha incontrato l'oratore che mi ha preceduto. Permettetemi però alcune franche dichiarazioni.

Non faccio questione nè del presidente del Consiglio, nè di questo o di quello fra i suoi colleghi; voglio giudicarli tutti alla prova. Questo è il significato del mio ordine del giorno.

Se, per esempio, io avessi veduto l'onorevole ministro della mariniera più risoluto nella questione del tipo delle navi, se lo avessi visto più deciso nella questione delle corazze, se lo avessi visto più persuaso nella questione delle torpedini e degli incrociatori, credete voi, signori, che io mi dorrei di vedere a capo della mariniera del mio paese un antico, valoroso ed esperto marinaio come è l'onorevole Acton? Niente affatto. Così potrei dire che se l'onorevole Baccelli...

Una voce. Non c'è.

Serena. Allora taccio, e dico solo che se egli farà del bene, se presenterà quei disegni di legge per l'istruzione popolare che l'onorevole Ferrari ha tante volte sollecitati, (e l'onorevole Ferrari se mi ascolta dirà se è questa la prima volta che mi trovo d'accordo con lui su tale argomento) se l'onorevole Baccelli sottrarrà l'istruzione primaria ai comuni, egli avrà il mio appoggio.

E che dirò dell'onorevole Mancini, dell'onorevole Magliani, dell'onorevole Berti? Io sono rassicurato dalla loro presenza nel Ministero. Non parlo del ministro della guerra, il quale dimostra quanto può in un valoroso soldato il senti-

mento del dovere e della devozione al Re ed alla patria. (*Segni d'impazienza*)

Signori, ho bisogno di far queste dichiarazioni perchè riservo il mio giudizio. Dunque sarò contrario o sarò favorevole ai ministri quando li avrò veduti alla prova.

Volete, o signori, che io non confidi nell'onorevole Zanardelli, la cui politica ecclesiastica ho così altamente approvata, pochi mesi or sono? Volete che non confidi in lui, che ha dato prova di straordinaria operosità e di grande integrità e fermezza di carattere? E l'onorevole Baccarini non è stato per la sua competenza da noi tutti lodato? (*Oh! oh!*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Serena. Aspettiamo anche l'onorevole Baccarini nella grave legge sull'esercizio delle ferrovie che ci è dinanzi; e allora sapremo da lui perchè egli non ha potuto incarnare quegli ideali che non sono totalmente conformi a quelli che si trovano nel disegno di legge da lui presentato. Se le sue spiegazioni saranno tali, che ci potranno assicurare, gli daremo il nostro voto.

Quanto all'onorevole Depretis, se tutti lo vogliono, se tutti lo cercano (*Si ride*), non ci sarebbe veramente ragione perchè io lo respingessi. Ma io lo aspetterò alla legge comunale e provinciale e alla legge di pubblica sicurezza.

L'onorevole Minghetti ha detto che queste leggi l'onorevole Depretis le ha presentate e che noi possiamo, fin da ora, una volta che ne approviamo i principî che le informano, entrare nella nuova maggioranza. Ma piano, o signori: io posso essere d'accordo con l'onorevole Minghetti, e lo sono anzi, per la Commissione amministrativa; ma siamo d'accordo in tutto il resto? Siete anche voi, o signori, della maggioranza ministeriale, della Sinistra che vogliate dire, siete tutti d'accordo, lo avete forse dimostrato nella breve discussione che abbiamo fatta negli Uffici, siete tutti d'accordo nella questione del criterio dell'elettorato amministrativo? Mi direte che se non lo siete ora, lo sarete domani. Sì? Ma allora voi verrete qui a votare per ragione politica; e dopo, come faceste per lo scrutinio di lista, verrete a dolvervi del vostro voto.

E, per accennare alla legge di sicurezza pubblica, io sono d'accordo con l'onorevole Depretis che si debba mantenere l'istituto della ammonizione; ma, così come egli lo ha proposto, creda pure, continuerà a dar luogo agli arbitri; ma sarà inefficace. Il rapporto al pretore invece di farlo un semplice agente, lo farà un ufficiale di pubblica sicurezza. Ma citerà dei testimoni? E quale è il te-

stimone che andrà a dire: sì, io so che Tizio, Caio, Sempronio non godono buona fama? Il testimone vi potrà asserire un fatto; ma non vi verrà mai a dire se uno gode buona o cattiva fama, o per lo meno se la caverà senza dir nulla.

Quando si tratterà della legge comunale e provinciale e di quella sulla pubblica sicurezza, allora potremo intenderci col Ministero, potremo portargli il nostro concorso disinteressato, illuminato. Posso anche io ammettere che non vi sia una grande differenza di principi fra me e l'onorevole Depretis, nei punti essenziali citati dall'onorevole Bonghi e anche negli altri punti non essenziali che non furono da lui citati, ma io ricordo sempre quello che lessi in uno scritto di un profondo pensatore: che non sono tanto i programmi che distinguono i partiti, quanto lo spirito diverso che li muove, e da uno stesso programma sa ricavarne effetti diversi. Io voglio vedere se l'onorevole Depretis sa cavare dal suo programma gli effetti che io credo utili al mio paese.

Dunque permetta che io riservi il mio giudizio, onorevole Depretis. Io devo imitarla; spesso ella come oratore, cita dei passi latini, ed io non so resistere alla tentazione di citarne uno.

Mi ricordo, fin da quando studiavo il latino, di una orazione di Crispo Sallustio contro Silla. Il Sallustio mette in bocca al console Marco Lepido queste parole: *At ille (Silla) eo processit ut nihil gloriosum, nis tutum, et omnia, retinendae dominationis, honesta existimet.*

Io mi affretto a dichiarare che sono profondamente convinto con l'onorevole Minghetti, che se l'onorevole Depretis resta al potere, vi resta per rendere ancora dei grandi servigi al paese ed alla Dinastia, che in lui ha posto la sua fiducia, ma non sono io, onorevole Depretis, che ho il merito di riconoscere per la prima volta in lei una delle qualità del vecchio Fabio il quale *cunctando restituit rem.*

La qualità del temporeggiare sta bene, ma bisogna ricordarsi qualche volta della sentenza popolare: "Chi ha tempo non aspetti tempo" ed io la invito, onorevole Depretis, a fare presto non già connubi, od accordi, niente di tutto ciò; sono lontano dal pensare a ciò, io resto al mio posto per approvarvi o disapprovarvi; ma vi esorto a far presto a costituire una maggioranza vostra, una maggioranza compatta, che non vi obblighi talvolta a volgere il vostro volto sorridente a quella parte della Camera (*estrema sinistra — Oh! oh! — Rumori*) e talvolta a questa parte. (*destra*) Costituitela questa maggioranza, la quale non sia soltanto d'accordo con voi nell'elezione

dei sindaci, nella destinazione dei prefetti, ma d'accordo nel vostro programma, d'accordo nelle idee; che vi approvi anticipatamente le leggi e che non le disapprovi negli Uffici e nelle Commissioni, per approvarle poi qui alla Camera per ragioni di partito.

Ed ora, o signori, permettetemi un'ultima parola, non agli uomini di maggior età che siedono a questa parte, non a quelli che sono entrati in questa Legislatura, (non avrei autorità per rivolger loro le mie parole), ma ai giovani che seggono qui, che hanno la stessa mia età. (*Parità*)

Giovani relativamente.

Voi sapete che i nomi sopravvivono molte volte alle cose. La feudalità è sparita, grazie al cielo, da molto tempo, ma quando l'onorevole Quartieri che mi siede dirimpetto, da qui a poco o domani procederà all'appello nominale, voi sentirete su tutti i banchi della Camera, dall'estrema Destra all'estrema Sinistra, dei titoli feudali. La feudalità è morta, ma i titoli feudali esistono.

Perchè? Naturalmente, se l'onorevole Quartieri chiamasse Starrabba, nessuno s'immaginerebbe di veder sorgere Di Rudinì, e così se chiamasse Sambiasi, nessuno crederebbe di veder sorgere Di San Donato. Non cito gli altri: se ne trovano su tutti i banchi della Camera.

Qual'è la ragione di questo fatto? Dirò la più semplice, quella che spero non offenderà nè le opinioni democratiche dei miei colleghi ex-feudatari che seggono a sinistra, nè le opinioni per lo meno antifeudali dei miei colleghi ex-feudatari che seggono da questa parte.

La ragione è questa, che se si chiamassero col loro nome, e col cognome del padre nessuno li conoscerebbe. Ora, o signori, è inutile il contendere; i nomi di Destra e di Sinistra sono sopravvissuti: conserviamoli questi nomi: perchè sono nobili entrambi. Gli uni saranno di nobiltà generosa, gli altri di nobiltà di privilegio, ma sono nobili entrambi. Conserviamoli perchè così ognuno ci conoscerà. (*Approvazioni*)

Presidente. L'ordine del giorno che viene poscia è il seguente:

"La Camera, convinta della necessità di sollecitare le riforme sociali e politiche reclamate dal paese, passa all'ordine del giorno.

"Marcora, Bertani"

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato.*)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Marcora di svolgerlo.

Marcora. Onorevoli colleghi. Ho desiderato di parlare, perchè l'animo mio trovasi per la discussione che dura da tanti giorni, profondamente turbato. (*Conversazioni animate — Molti deputati ingombrano l'emniciclo*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti, e di far silenzio.

Marcora. Appartenente sino dalla mia prima giovinezza a quella scuola che ha insegnato di tutto sacrificare alla saldezza ed alla grandezza della patria, m'è venuto il dubbio che il consiglio, dato oggidì da uomini, che, per età, godono fama di maturo senno, possa costituire un pericolo pel paese.

Io non mi soffermerò lungamente sul quesito proposto prima dall'onorevole mio amico Fortis alla Camera, e poi ripreso dagli onorevoli Morana e Nicotera. La mia adesione, per ciò che riguarda l'indirizzo della politica interna del Governo, alle cose dette dai miei amici è intera, ed attestata per disciplina, sempre da me obbedita, di partito, dalla mia firma all'ordine del giorno presentato dall'estrema Sinistra. Essa non sorge tanto dalla censurabilità di taluni fatti speciali, quanto dalla profonda convinzione mia che, in fatto di politica interna, l'estrema Sinistra non possa trovare alcuna differenza sostanziale tra l'onorevole Depretis e, me lo perdonino i miei egregi amici di Sinistra, tutti i principali attori del partito che furono via via con lui al Governo e che io, politicamente, debbo ritenere siansi anche, finchè governarono insieme, trovati con lui d'accordo. Egli fu sempre lo stesso.

La mia adesione sorge maggiormente da ciò, che io ho deplorato sempre la titubanza, a sbandire, dopo 23 anni dacchè il nuovo Stato venne fondato, quell'accentramento in tutto il nostro organismo interno, che, se poteva ritenersi giustificato nei primi tempi, come arma di difesa contro gli amici dei Governi caduti, oggi è un anacronismo, una contraddizione, una delle maggiori piaghe lamentate dal paese, la cagione prima e deplorata dei conflitti che spesso sorgono anche in quest'aula per diverse vedute.

Quel primo quesito si potrebbe dire scomparso, o almeno passato in seconda linea, per far posto ad un altro che tutto assorbe l'attenzione della Camera e che mira, se non ad attuare, a preparare una nuova situazione politica.

Non si tratta più di giudicare la politica interna del Ministero: siamo invitati da uno dei più eminenti uomini della Destra, da uno dei più eminenti uomini del paese, a decidere con un voto, che

non tocca ad alcuna proposta concreta, se i due vecchi partiti parlamentari possano dirsi ormai confusi, ed accordati fra loro così, che divenga agli occhi del paese indifferente, che il potere passi dalle mani di coloro che oggi lo tengono, alle mani di altri qualsiasi degli uomini che siedono nelle diverse parti di questa Camera, all'infuori di questo estremo settore. Siamo in presenza d'uno di quei momenti, in cui ciascun uomo politico può legittimamente desiderare di non nascondere il proprio pensiero.

Io credo al naturale esaurimento dei partiti; è la legge fisica applicata al mondo morale. Ogni rivoluzione divora i propri uomini per lasciar posto ai fattori di altri rivolgimenti. La Sinistra nel tempo deve confondersi colla democrazia o perire, lasciando posto ai conservatori.

La dottrina dell'onorevole Bovio è rigorosamente esatta. Ma se la vita politica può essere considerata dal filosofo a periodi; dal punto di vista parlamentare, io credo, per altro, che si attui e s'espliciti in diversi momenti per ciascun periodo; che in altri termini nessuno può e deve precipitare una soluzione qualsiasi, e che una formula non basta a crearla.

Bisogna vedere, se nel momento in cui la formula è posta, sorga dalla realtà dei fatti la prova della sua verità.

Io non metto in dubbio le intenzioni dell'onorevole Minghetti; ritengo fermamente che egli non ha posto il quesito per mire personali, e tanto meno per mire personali attuali; non penso nemmeno ch'egli, come è parso a molti, abbia voluto collocare, se non sè stesso, i suoi amici, fra i successori di un'eredità che non vedo ancora aperta.

Di tutto ciò non curo, perchè non vedo fra uno spirito eminentemente speculativo come quello dell'onorevole Minghetti, ed uno spirito eminentemente positivo e pratico, qual'è quello dell'onorevole Depretis, possibilità d'assimilazione nel bene inteso interesse del Governo e del paese.

Io credo ad un Ministero dell'onorevole Minghetti, come credo, perchè lo vedo, ad un Ministero dell'onorevole Depretis; non credo ad un Ministero Depretis-Minghetti.

Ma se riconosco la bontà delle intenzioni dell'onorevole Minghetti, non ho peraltro difficoltà a dichiarare, che il tema suo chiama la Camera a creare un nuovo e grave equivoco politico, perchè non risponde alla realtà dei fatti e si chiude in una astrazione, come già ebbe ad osservare l'onorevole Bonghi, ed è per conseguenza tale da esporre, certo contro la di lui volontà, il paese a gravi pericoli.

L'onorevole Minghetti si è accorto del difetto,

ed ha cercato di ripararvi, dando al suo ragionamento una forma assiomatica, perchè la forma assiomatica non consentendo, o non portando di necessità una dimostrazione, sfugge anche alle obiezioni. Egli così disse in questa Camera, come già aveva tentato, con successo non del tutto conforme alle sue speranze in alcune grandi città d'Italia: gli uomini politici debbono adattarsi ai nuovi ambienti, alle nuove circostanze in cui vivono: il Governo è principale strumento di questo adattamento: l'intesa si forma colle leggi votate, coll'indirizzo preso per condizioni diverse dalle precedenti: ora l'ambiente politico nuovo vi è nel paese, che ha mandato qui degli uomini non più disposti a parlare di Destra o di Sinistra, ma vi è anche nella Camera:

1° perchè non vi erano differenze sostanziali fra i principali uomini delle due vecchie parti anche antecedentemente;

2° perchè se qualche differenza esisteva, è stata tolta di mezzo coll'indirizzo della politica estera, colle leggi votate e con quello presentato;

3° perchè vi è un programma comune nella politica di resistenza col partito radicale, o, come meglio definisce l'onorevole Bonghi, nella disposizione a provvedimenti eccezionali e ad infrenare con disposizioni restrittive le libertà statutarie.

Se non che, io credo che le obiezioni vi siano e sorgano dalla realtà dei fatti, e però siano tali da persuadere che nessuna delle proposizioni dell'onorevole Minghetti, può essere dai membri di quest'Assemblea accolta a fondamento di un retto e sicuro giudizio, e più di tutto di un giudizio disinteressato ed ispirato dal solo bene del paese, quale è quello che ognuno di noi deve dare.

Un ambiente nuovo s'è formato nel paese, afferma l'onorevole Minghetti, perchè furono qui mandati uomini che non vogliono più sentire parlare nè di Destra nè di Sinistra.

Forse l'onorevole Minghetti avrebbe potuto dir cosa vera, se qui, prima che la precedente Legislatura si fosse chiusa e appena votata la legge elettorale, avesse provocato una nuova corrente politica, o se durante la lotta elettorale avesse ottenuto che l'accordo di molti si fondasse sulle idee da lui manifestate in parecchi discorsi, anzichè sul programma del presidente del Consiglio. Ma di fronte a quello che in realtà è avvenuto, egli deve aver interpretato come opinione pubblica del paese, le manifestazioni assai ristrette delle società politiche nelle quali frequenta.

S'egli avesse guardato alla maggioranza del popolo italiano, si sarebbe accorto che il trasformismo, nel senso di annientamento immediato dei

vecchi partiti parlamentari, fu, all'infuori di alcuni prioristi, generalmente riprovato. Egli avrebbe dovuto riflettere, che negli stessi due punti dello Stato, dove egli ha creduto di esercitare più particolarmente e personalmente un'azione a favore di quell'idea, ebbe risposta completamente negativa.

Accenno a Bologna, dove parve che sull'inizio della lotta elettorale si conchiudesse una specie di trattato d'alleanza fra lui e gli stessi rappresentanti del Governo: accenno a Milano, dove venuto a combattere coll'eloquente sua parola il partito radicale, che qualificava *quattro noci in un sacco*, e a cercar proseliti alla trasformazione dei partiti subì la più clamorosa sconfitta. La grandissima maggioranza condannò un sistema che faceva uscire dalle elezioni l'equivoco.

Quanto ai nuovi venuti, io non so quanti e quali siano fra di essi quelli, a cui l'onorevole Minghetti attribuisce in modo reciso la di lui tendenza. Credo, anzi che non ve ne siano, perchè tutti o quasi, i nuovi eletti, come fu già osservato da altri, chiesero il suffragio degli elettori, dichiarandosi aderenti al programma dell'onorevole Depretis, che la grandissima maggioranza del paese aveva ritenuto, come che sia, programma di Sinistra. Ma se ve ne fossero, io mi permetterei di domandare all'onorevole Minghetti, così giustamente geloso del senso morale del popolo nostro, se egli creda, che il paese li avrebbe qui mandati, quando, invece avessero francamente dichiarato, che intendevano non tanto di appoggiare quel programma, che ripeto, era ritenuto di Sinistra, quanto di sollecitare la trasformazione dei partiti. A quei medesimi, se pur ve ne fossero, ripeto, chiederei se riterrebbero nella loro lealtà rispondente agli interessi, conforme allo spirito, ai desideri del paese, lo adoperarsi qui per scopo differente da quello manifestato sollecitando l'onore della rappresentanza.

No, onorevole Minghetti, l'ambiente nuovo nel paese non s'è formato; e la sua è affermazione gratuita, che non può bastare a determinare l'azione di uomini politici.

Ma, non vi è, nè vi può essere, nemmeno alla Camera. Non è vero, infatti, il primo degli argomenti sui quali l'onorevole Minghetti fonda la sua contraria proposizione, e, cioè, che non vi siano state mai differenze sostanziali di vedute fra gli uomini dei due vecchi partiti parlamentari, e che non siavi mai stato nella Camera italiana un partito conservatore.

Non tedierò la Camera con inutile ripetizione di ciò che, al riguardo, disse egregiamente l'ono-

revoles mio amico Cairoli nei suoi due ascoltati discorsi. Mi limiterò a dire, che la storia parlamentare del nostro paese non è passata inosservata ai più giovani che sono in quest'aula, come pare pensi l'onorevole Minghetti, perchè essi sono vissuti nel paese. E quella storia ha chiarito l'assoluta divergenza, per tacere d'ogni altra, fra la Destra e la Sinistra, nel determinare ed applicare le garanzie statutarie in materia di stampa, di riunione e di associazione, e nel riconoscimento del diritto di voto, divergenza che bastava da sola, a costituire della Destra un partito conservatore, nel senso che l'onorevole Cairoli e lo stesso onorevole Depretis danno a tale parola.

Non è vero neppure il secondo degli argomenti, quello, cioè, che se vi erano differenze, le medesime sono state tolte di mezzo coll'indirizzo della politica estera o colle leggi votate e presentate.

Quanto all'eventuale accordo di uomini di partiti diversi in un determinato indirizzo di politica estera, io non arrivo proprio a comprendere come possa essere base ragionevole alla confusione, anzi alla soppressione dei partiti medesimi. Non pretendo certamente di dar consigli all'onorevole Minghetti; ma parmi che, dal punto di vista dell'interesse del paese, non dovrebbe esservi mai stata una politica estera di Destra, ed una di Sinistra, ma soltanto una nazionale, nella quale è sempre stata possibile l'intesa di tutti i partiti, non esclusa l'estrema Sinistra.

Non sussiste, infatti, la censura mossa dall'onorevole Minghetti e da altri oratori alla nostra parte, d'aver sempre taciuto le vedute sue in ordine alla politica estera; perchè, invece, fin dal 1879, discutendosi nella Camera sul trattato di Berlino, due dei nostri oratori accennarono alla possibilità di un avvicinamento dell'Italia all'Austria, date certe condizioni.

Noi ci siamo però dichiarati avversi al concetto, pur sostenuto allora da uomini di Destra, di una alleanza quasi *a priori*, perchè credevamo allora e crediamo adesso, che le combinazioni estere si determinano utilmente soltanto quando una nuova situazione si sia aperta o si vada aprendo; e perciò abbiamo anche, in pieno accordo con eminenti uomini di parte diversa, stimato pericoloso un impegno qualsiasi a lunga scadenza, come tale che potrebbe impigliare l'Italia in eventi impreveduti e contrari ai di lei interessi.

Pareva a noi, che nel giudicare della convenienza di un avvicinamento all'Austria si dovesse sempre aver presente, che l'azione della poli-

tica austriaca poteva presentare due momenti o stadi completamente diversi, quello, cioè, in cui sospinta dalla Germania, l'Austria avesse a proseguire la sua marcia verso l'Egeo contrapponendosi come potenza slava, alla Russia, e quello in cui la Germania potesse domandare all'ingrandita vicina le provincie tedesche per compiere l'unità teutonica.

Un accordo nel primo periodo presentava possibili utilità; un accordo a scadenza illimitata potrebbe invece costarci lacrime e sangue.

D'altra parte, lo stesso onorevole Minghetti fu altre volte e su concetti diversi d'accordo con uomini di Sinistra sulla politica estera, senza che da ciò tracesse ragione di mutar partito. Ricordo che in altra occasione, par non approvando la politica interna dell'onorevole Cairoli, non si dichiarò contrario alla politica estera del medesimo, che accennava principalmente ad un accordo intimo coll'Inghilterra, allora, come adesso, governata dall'illustre Gladstone. Or tutti sanno, che accordo intimo con Gladstone non può significare del tutto possibilità di amicizia intima coll'Austria.

Passando all'altra parte dell'argomento e, cioè, che le divergenze siano state tolte dalle leggi votate o da quelle testè presentate, ripeto quanto alle prime, che sarebbe stato preferibile e più compresa dal paese un'adesione immediata. Ma non importa di ciò. Quanto alle seconde, io ammetto che l'onorevole Minghetti possa personalmente accettare le leggi sociali, la legge comunale e provinciale e quella di pubblica sicurezza presentate dal Governo. Non posso non credere alle sue parole.

Avrei, è vero, preferito che per la riforma comunale e provinciale egli, anzichè favorire ritocchi alla legge esistente, avesse serbato fede, riportandole qui, come suo programma, alle idee da lui propugnate vent'anni or sono, contrarie allora, come ben disse l'onorevole Crispi, alla *saldezza* del paese, ma che oggi sarebbero innovatrici ed altamente conservatrici ad un tempo, perchè tali da celebrare la verità proclamata da uno dei più grandi nostri pensatori e patrioti, il Carlo Cattaneo, che l'unità, cioè, non potrà avere *saldezza*, se non nel rispetto alla provvidenziale varietà de' nostri caratteri, dei nostri costumi, delle nostre tradizioni. Credo anche, e avrò torto, che l'onorevole Minghetti non abbia ancora ben ponderato la legge di pubblica sicurezza. Comunque, io ripeto, non metto in dubbio la sua parola.

Ma come può egli dire, che l'affermazione dell'accordo suo possa bastare di garanzia alla costituzione di un Governo durevole e forte quale noi stessi possiamo desiderare?

Quali sono le guarentigie che egli può offrire al Governo, che i sentimenti suoi siano quelli dei suoi vecchi o giovani amici?

L'affermazione non basta: occorre la dimostrazione. Or la dimostrazione vi è, e negativa, per manifestazioni pubbliche e per fatti già avvenuti in questa Camera. Per manifestazioni pubbliche, perchè, già durante la lotta elettorale, mentre egli in Milano riconosceva necessarie le leggi sociali promesse e le difendeva, l'egregio nostro collega Chimirri, in quella stessa città, sosteneva una tesi affatto contraria.

Per l'onorevole Chimirri, se io non ho male compreso il suo elogiato discorso, chi sta male in Italia non sono mica le classi rurali e classi operaie, è la borghesia!

Per fatti avvenuti nella Camera: L'onorevole Minghetti e l'onorevole presidente del Consiglio si sono essi curati di esaminare i verbali degli Uffici?

Lo domando, perchè i verbali degli Uffici per l'uomo politico, che voglia determinare con sicurezza la possibilità di un'azione governativa, sono, se non il perfettissimo, certo uno de' più perfetti indicatori delle forze e delle tendenze de' diversi gruppi che qui si agitano e muovono.

Io non amo l'istituzione degli Uffici, ma la rispetto, e sebbene sappia che vi è lì organizzata l'intesa di escludere possibilmente coloro che siedono in questa parte della Camera da ogni lavoro di Commissioni, ho l'ingenuità di frequentarvi, non foss'altro per aver occasione di meglio conoscere i miei colleghi, di sentirne le idee, d'istruirmi. Or bene, io posso dire agli onorevoli Minghetti e Depretis che negli Uffici, non solo i progetti accettati dall'onorevole Minghetti, ma quasi tutti i progetti d'ogni sorta finora presentati dal Ministero hanno incontrate gravissime opposizioni specialmente da parte di coloro, i quali si dicono oggi deputati ministeriali puri e sono invece favorevoli alla così detta trasformazione. Non intendo, con ciò, di escludere che quelle proposte incontrino resistenza anche da parte di taluni che siedono a Sinistra.

Le opposizioni non mancano anche qui; ma ciò dà ragione all'onorevole Crispi di proclamare, che possono esservi progressisti e liberali seduti a Destra, e conservatori a Sinistra, non già all'onorevole Minghetti di ritenere scomparsi i due vecchi partiti parlamentari; dà ragione allo stesso onorevole Crispi e a me di ripetere quello che lo stesso presidente del Consiglio consigliava, prima che questa discussione incominciasse, e, cioè, che una classificazione e determinazione di partiti capaci, e, ciò ch'è più, degni di governare, non possa utilmente avvenire se non coll'esame e col voto di

proposte concrete, e non già con vaghe astrazioni per quanto abbellite da veste filosofica, o da forma eletta di parola.

Tutto ciò è ancora nulla.

Il consenso dell'onorevole Minghetti, non costituisce associazione della Destra al Governo neppure per le leggi presentate; gli si potrebbe dire: *parlez pour vous*.

Ma, a lui che proclama morta la Sinistra, storica, o moderata, (come vuole, che per me questo è affatto indifferente), io domando: sa egli dirmi che pensi e che pensino gli ignoti amici suoi, sulle riforme della legislazione penale, che la Sinistra già presentò avanti la Camera; sull'ordinamento territoriale amministrativo e politico dello Stato, sull'ordinamento giudiziario promesso dall'onorevole Zanardelli; sulle riforme dell'insegnamento; su quelle della legislazione civile per migliorare la condizione giuridica della donna; sull'esercizio ferroviario; sull'ordinamento bancario; sulla riforma del sistema delle esazioni e principalmente sull'abolizione degli agi; sull'indennità dei rappresentanti; sulla riforma del Senato; infine su tutta la ponderosa quantità di problemi che furono e sono ancora patrimonio della Sinistra, o almeno su quella parte di essi che l'onorevole Depretis stesso, sebbene non li abbia formalmente formulati in progetti, non ha però respinto?

Di tutto ciò *nec verbum quidem*. Si tratta di seppellire un partito per molte ragioni meritevole dell'affetto, delle simpatie del paese, e a ciò deve bastare l'affermazione dell'accordo di un individuo già di destra *su due leggi*.

Si sentono gli uomini più eminenti del paese, che sono in questa Camera, sicuri che il popolo assisterebbe indifferente a mutamenti concepiti e compiuti nel buio, e contro la fede delle fatte promesse? Crederà il popolo che tutto ciò sia ispirato da disinteressato amore del pubblico bene? Io presento una decisione severa: designo a voi che qui è tutto un pericolo.

Da ultimo, l'onorevole Minghetti, ripetendo qui quanto ebbe a bandire nei suoi discorsi elettorali, trova altra ragione della disparizione delle divergenze fra i due vecchi partiti parlamentari nell'esistenza di un comune programma: la resistenza ai radicali.

Non si tratta più di costituire un Governo forte fondato sull'adesione del maggiore numero, sul concorso di tutte le volontà: si tratta di polizia: si proclama la necessità della lotta in permanenza: non si aderisce alla Sinistra: si vuole che questa diventi Destra o almeno assuma della Destra le norme di Governo.

Resistenza ai radicali! Nessuna frase più comoda ed elastica di questa!

L'onorevole Minghetti assicurava l'onorevole Fortis, che allorquando egli parlava di radicali e di nemici delle istituzioni da combattere non intendeva accomunarvi quelli che siedono all'estrema Sinistra di questa Camera.

Ma, se mi fosse permesso di evocare qui per pochi istanti il ricordo di quanto è avvenuto in altre Aule, nel periodo elettorale, io potrei facilmente provare ch'egli, noi e non altri, o noi non meno di altri, sostenendo gli amici suoi, designava all'ostracismo del paese.

È vero che la censura era ripetuta contro di noi anche da altri uomini, amici suoi, onesti di glorie raccolte ne' caduti regimi e che pertanto non poteva ferirci. D'altro lato era stato prima che a noi lanciata contro tutti, o quasi tutti i più distinti uomini di Sinistra che passarono poi man mano ai banchi del Governo.

Ma abbia egli o no avuto, nel parlar di difesa delle istituzioni, l'intendimento di combattere coloro che essendo qui, rispettosi dei plebisciti e delle istituzioni stesse, combattono per l'attuazione de' maggiori progressi, egli è certo che il linguaggio suo non è altrimenti inteso nell'orbita parlamentare da coloro che furono sempre finora gli amici suoi.

Lo fece testè comprendere l'onorevole Serena, allorchè diceva essere necessario che si formasse qui un'ambiente, pel quale non fosse più facile il volgersi con sorriso a noi.

Orbone, io dico all'onorevole Minghetti e all'onorevole Serena, che il loro giudizio è ingiustissimo ed io posso facilmente dare di siffatta affermazione la prova.

L'onorevole Depretis, più giusto, e sebbene da tutti indiscutibilmente ritenuto il fedele servitore di Casa Savoia, l'onorevole Depretis, rispondendo a quelli che avevano interpretato a modo loro un brano del programma di Stradella, dichiarava, per l'altro, che egli si era sentito onorato dei voti venutigli in tante circostanze da questa parte della Camera e riteneva che per molte questioni, non gli sarebbero mancati anche in avvenire.

Egli non poteva parlare di noi diversamente, poichè doveva rammentare qual fu nei più solenni momenti la condotta nostra; condotta che, messa in raffronto a quella dei nostri avversari, di coloro che caldeggiavano ognora una corrente di avversione e di distacco da noi, dimostra l'ingiustizia dell'accusa dell'onorevole Minghetti.

Guardiamo, onorevoli colleghi, ai tre fatti più

importanti della più recente vita politica del paese.

La Sinistra è chiamata al potere, e la Corona in un discorso diretto alla Camera, dichiara che ciò è fatto nell'interesse del paese, e che gli uomini messi al Governo godono dell'intera sua fiducia.

La Corona in altri discorsi dichiara alla Camera necessaria l'abolizione del macinato.

La Corona, infine, e per bocca del defunto Re Vittorio Emanuele, e per bocca di Re Umberto, ripetutamente proclamava indispensabile l'allargamento del voto.

Quale la risposta di coloro che si dicono i difensori delle istituzioni alla parola del Re?

La chiamata della Sinistra al potere, è denunziata al paese come *un disastro nazionale*: nessun generale d'onore, scrivono e dicono, può spontaneamente consentire di sedere al banco dei ministri; tutto al più si può accettare un posto di consegna alla Pilotta.

L'abolizione del macinato (come poi anche quella del corso forzoso) è *un disastro economico e finanziario*.

La riforma elettorale è *un salto nel buio*, e l'onorevole Barazzuoli in un suo spiritoso discorso la mette in burletta, e l'onorevole Minghetti stesso, per compire l'opera, propone lo scrutinio di lista a collegio unico per tutti i 508 seggi.

Quale invece la condotta dell'estrema Sinistra, dei protesi sovvertitori?

Collaborò lealmente, difendendo del resto le sue più avanzate idee, a tutte le riforme proposte dagli uomini di Sinistra. Dubbiosa in sulle prime che le condizioni della finanza permettessero l'abolizione del macinato, propose timidamente la riduzione di 5 centesimi sul sale, ed immediatamente, non desiderati alleati, tutti gli amici dell'onorevole Minghetti, esso compreso, corrono a noi e i nostri 15 voti aumentano a 122.

Ma appena il Governo assicura che l'abolizione del macinato è conciliabile colle nostre condizioni finanziarie, trova in noi la più completa adesione, adesione però che non ci fa venire meno ad altre necessità politiche.

E, in fatti, mentre da noi si affermava la solidarietà cogli amici di Sinistra che propugnavano l'abolizione del secondo palmento, non sono mancate da questa parte della Camera le adesioni all'onorevole Depretis che sorgeva difensore di uno dei più grandi principî liberali in giure costituzionale, e a pegno di solidarietà e di affetto verso i nostri carissimi fratelli del Mezzogiorno, che temevano potesse da una disparità di trattamento venire pericolo all'istessa unità della pa-

tria. E ciò facemmo, — lo si noti bene — tre mesi dopo che avevamo mosso all'onorevole Depretis le stesse censure che, in fatto di politica interna, gli abbiamo rivolto in questi giorni.

Quanto alla legge elettorale, abbiamo bensì affermato costantemente le idee nostre e anche ieri l'altro l'onorevole Bovio ha detto chiaramente dove vogliamo andare, e dove, statevene certi, vogliamo andare e andremo nell'interesse del paese; perchè è giusto, è legittimo, è necessario al paese nostro quello che noi desideriamo.

Ma non abbiamo perciò mancato di appoggiare lealmente la più limitata riforma che ci veniva dal Governo e dalla Sinistra.

Tutto ciò è storia, e s'io fossi uomo da scrutare le intenzioni, mi potrebbe parer lecita una domanda, quella, cioè, se per caso, le istituzioni, per gli uomini e pei partiti che si vantano più ortodossi nella difesa delle medesime, non siano un istrumento duttile, di cui si servono per meglio presentarsi in certe determinate occasioni. Ma abbandonano il giudizio delle intenzioni.

E concludo.

Io credo che l'onorevole Minghetti, abbia dato novella prova del suo alto intelletto d'artista.

Ma appunto perciò non credo ch'egli abbia chiamato la Camera ad una discussione utile e pratica. Io penso, senza censura per chicchesia, che questi giorni sarebbero stati assai meglio spesi, come l'ordine del giorno da me proposto afferma, proseguendo le riforme sociali e politiche che sono reclamate dal paese.

Tuttavia la presente discussione non sarà del tutto inutile nè perduta pel pubblico bene, se sarà da tutti considerata con criterio pacato e disinteressato, com'io consiglio. Negli animi di tutti i patrioti sorgerà chiaro, evidente questo concetto: che, le soluzioni politiche, per essere utili, non devono essere determinate unicamente da convenienze parlamentari; che non si può, nè sarebbe morale presentare al paese una figura della vita politica, diversa di quella accettata e proclamata nei comizi elettorali: che tutto ciò sarebbe arrischiato, e pericoloso per la difesa di quelle stesse istituzioni delle quali vi proclamate fautori.

Sorgerà in voi tutti, egregi colleghi, la convinzione che il voto che stiamo per dare, appunto perchè nulla potrà risolvere, dovrà esserci di sprone ad affrettare, sull'esame delle proposte di legge già presentate dal Governo, l'affermazione delle idee di ciascuna parte, in modo sincero, aperto e tale che il paese possa veder chiara e giudicare liberamente la nostra condotta. (Bravo! — *Applausi a sinistra* — *Molti deputati si congratulano coll'oratore.*

Presidente. Ora verrebbe la volta dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giovagnoli, il quale però la cede all'onorevole Crispi. Do quindi lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Crispi.

“La Camera, considerato che, se in questi ultimi mesi gli agenti del Governo eccedettero nella repressione di atti che avevano la sembianza di reati e nello scioglimento di riunioni che pareva compromettessero l'ordine pubblico, ciò potè accadere sotto l'impero di circostanze straordinarie ed eccezionali, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Crispi di svolgere il suo ordine del giorno, e nello stesso tempo di trattare dei fatti personali come s'era riservato. (*Segni d'attenzione*)

Crispi. Il mio ordine del giorno fu combattuto prima che io l'avessi svolto. Il mio illustre amico il ministro degli affari esteri ha dichiarato che i ministri non possono accettare da noi un'assoluzione, ma che vogliono l'approvazione dei loro atti. Nessuno più di me sarebbe desideroso di poter approvare la politica del Governo, tanto per quello che egli ha fatto all'interno, quanto pel modo col quale si è condotto all'estero.

Sventuratamente il ministro degli affari esteri, difendendo la politica del Gabinetto, non mi dette tali ragioni da poter acconsentire in quello che egli ci domanda. Se il discorso del presidente del Consiglio mi lasciò qualche dubbio, la difesa che ieri ne fu fatta dall'onorevole Mancini valse a persuadermi contro di loro. Sento quindi il bisogno di persistere nei concetti che aveva affermati nel mio ordine del giorno.

Signori, il nostro presidente ricordò alla Camera, che io mi trovo nella necessità di dover anche rispondere a vari fatti personali. In conseguenza di ciò non mi limiterò a svolgere le mie idee conducenti a provare come la mozione da me presentata sia la sola logica nei momenti che corrono, ma risponderò eziandio a coloro che, o fraintendendo le mie idee, o provocando una spiegazione sulle mie opinioni, mi obbligarono a fare il presente discorso.

In verità, dopo otto giorni nei quali discutiamo sulla politica del Governo il momento non è opportuno per un largo svolgimento de' miei concetti.

La Camera sa che io soglio esser conciso, ma le condizioni morali nelle quali ci troviamo, mi

obbligano, se è possibile, ad essere addirittura laconico.

L'onorevole Bonghi, che godo di veder ritornato al suo posto, mi sfidò a poter delincare il nostro programma.

Se la domanda fosse stata fatta da un deputato recentemente venuto fra noi, la comprenderei; perchè vi può essere taluno che non sappia quello che noi abbiamo detto altre volte. L'onorevole Bonghi però conosce la mia vita parlamentare da 23 anni, e basterà ricordargli che il 17 aprile 1874, quando l'onorevole Minghetti allora presidente del Consiglio, esitante sulla maggioranza che lo sosteneva, anzi incerto sulla esistenza di questa maggioranza, tentò di distaccare da questi banchi un manipolo di valorosi deputati, i quali per un momento credettero nella sua parola, io allora, ripetendo le opinioni che abbiamo sempre professate di fronte a quelle di Destra, di cui egli era meritamente il capo, faceva distinzione precisa, incluttabile dei due partiti parlamentari.

Nella vita delle nazioni, o signori, il moto progressivo è continuo, e chi volesse arrestarlo, non solo farebbe atto profano, ma violerebbe le leggi dell'umanità. (*Benissimo!*)

Il nostro programma è stato sempre questo: base indiscutibile il diritto plebiscitario che noi stessi abbiamo creato, e su questa base un costante progresso nelle leggi costitutive dello Stato, senza di che non solo le istituzioni non sarebbero salde, ma potrebbero pericolare.

Non vi sono, o signori, nè statuti immobili, nè statuti immortali. L'ho detto altre volte: lo Statuto è una barriera per non ritornare indietro, non una barriera per non andare innanzi. (*Bene!*) Ove questa barriera il popolo la trovasse collocata sui suoi passi e gl'impedisce il cammino, sarebbe costretto a saltarla e la società forse ne potrebbe perire.

Abbiamo fatto un passo avanti, o signori, con la legge elettorale.

Quell'articolo 100, che è stato variamente interpretato e spesso male giudicato, secondo la mia fede, è la legge elettorale dell'avvenire. È stato malamente giudicato da coloro che l'hanno messo in pratica e da coloro che l'hanno temuto.

Io sono contrario, ve l'ho detto più d'una volta, a che gli analfabeti portino il loro voto nell'urna.

È cieco della mente, colui che non può scrivere il suo voto sulla carta, e che non conosce i nomi di quelli dai quali vuol'essere rappresentato in Parlamento.

Cotesto è il mio suffragio universale; e non ce ne può essere altro.

I francesi, i quali nella grande rivoluzione furono gli iniziatori delle più radicali riforme, non sono stati fortunati nella pratica delle libertà.

Decretando il suffragio universale anche per gli analfabeti, hanno dovuto ammettere, o che all'elettore analfabeta il voto sia scritto da un altro, o quel che è peggio gli si dia stampato.

Questo sistema, signori, falsa la coscienza popolare; è una continua insidia all'esercizio della sovranità nazionale.

Complemento alla riforma elettorale, anzi correttivo (come diceva un giorno il presidente del Consiglio) è lo scrutinio di lista. Parecchi di coloro che lo votarono, sono pentiti; quelli che lo combatterono non possono essere contenti; alcuni soggiungono, che alla prova non sia riuscito. Ebbene spieghiamoci e vediamo se non sia riuscito e perchè non sia riuscito.

Innanzitutto lo scrutinio di lista che nell'ultima Sessione legislativa fu votato non è quale io lo desiderava e come lo aveva proposto. Per me in Italia non dovremmo avere che 50 collegi elettorali. Non solo riteneva come collegi naturali per le elezioni dei deputati le provincie, ma in certi casi voleva anche la riunione delle provincie. Si fece un primo passo: fu una transazione alla quale siamo venuti noi ed il Governo. Quindi potrei dire, che se non è riuscito si è perchè non fu fatto come io aveva proposto. (*Parecchi deputati stanno intorno all'oratore per meglio ascoltarlo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, si rechino ai loro posti: impediscono agli stenografi di udire l'oratore. Non è questo il modo di assistere alle discussioni.

Crispi. Ma ammettiamolo qual'è. Perchè lo scrutinio di lista non è riuscito, signori? Ricordatevi quel ch'era la Camera la quale venne sciolta. I partiti erano disordinati; ogni individuo eminente aveva il suo gruppo; e questo disordine si rifletteva nella nazione, la quale anch'essa non si era fatto un concetto esatto dell'opinione di coloro che si combattevano.

Il programma del Ministero era incerto tanto che i nostri colleghi di Destra non solo poterono accettarlo, ma si presentarono agli elettori come sostenitori del medesimo.

Che ne venne, signori? La coalizione. Anzichè presentare agli elettori un programma comune, anzichè lavorare pel trionfo di questo programma, i coalizzati lavorarono per il trionfo delle loro candidature.

Ed allora, la colpa è dello scrutinio di lista o dei coalizzati? La risposta ve la darete voi stessi.

La legge elettorale così ordinata, e che apriva l'aula di Montecitorio alla democrazia, è incompleta. A completarla è necessario decretare l'indennità ai deputati. Vi fu proposta, cioè a dire fu fatta una proposta alla Camera estinta. Non avemmo neanche la fortuna di farla discutere; ed è pure necessario che sia decretata.

D'onde viene (a sciogliere una questione ve ne propongo un'altra), d'onde viene che i nostri lavori legislativi camminano lentamente e che spesso le leggi non si portano a discussione?

D'onde viene che moltissimi deputati (oggi è un'eccezione perchè si tratta di questione politica) disertano i loro banchi e vengono in quei momenti soltanto nei quali al potere esecutivo, battendo il telegrafo, piace chiamarli? Viene da questo che non tutti possono recarsi nella capitale del regno e risiedervi 4 o 5 mesi continui, lasciando i loro affari, abbandonando le loro clientele, sacrificando i loro interessi di famiglia.

Se ai deputati fosse data una indennità, non solo essi sarebbero obbligati a venire, perchè del loro lavoro compensati; ma essi sentirebbero un certo ritegno, un pudore che tutti comprendono, per non mancare all'esecuzione del loro mandato.

Poste coteste questioni, o signori, è risoluto il problema dei partiti alla Camera. Coloro che combattono le opinioni che vi ho manifestate, senza avvedersene, si rendono complici di un monopolio legislativo, imperocchè senza l'indennità parlamentare l'ufficio del deputato non può essere conferito ai cittadini di tutte le classi sociali, perchè non tutti potrebbero parteciparvi per mancanza di mezzi.

Un tema non meno grave è stato discusso in questi giorni; e brevemente esaminandolo, io avrò occasione di rispondere a due fatti personali. Il tema è quello del diritto di associazione e di riunione.

L'ho detto più volte alla Camera, che allo stato della nostra legislazione il Ministero non ha la facoltà nè di vietare le associazioni o le riunioni dei cittadini, nè di discioglierle, quando esse o coloro che vi concorrono, non commettano un reato.

L'onorevole Taiani lesse un brano del mio discorso del 5 dicembre 1878, e l'onorevole Mancini fece altrettanto per un altro mio discorso del 15 marzo 1880. Io non so, se i miei onorevoli amici ebbero in mente di volermi mettere in contraddizione; al 1878 ed al 1880 io espressi alla Camera le medesime opinioni, che oggi vi ripeto.

V'ha anche di più (e questo ricordo io l'indirizzo al mio amico il ministro degli affari esteri): nel 1880 si discuteva delle Associazioni irredentiste, e su queste spiegai chiaramente le mie opinioni. I miei antichi colleghi ricorderanno come allora io facessi una storia del movimento irredentista, ed esordissi dal 1866, cioè, dal giorno, in cui proclamato l'armistizio, fu ordinato alle nostre truppe di sgombrare il Tirolo. (*Movimenti. — Interruzione a bassa voce di alcuni deputati a sinistra*)

Allora molti cittadini esularono, e posero stanza nelle provincie venete, come quelle che erano le più vicine alla loro terra natia. Io parlai in quell'occasione di alcuni municipi che avevano aiutato quei disgraziati; parlai di giornali che si stampavano in favore delle terre irredente; dissi che la Destra lasciò fare, che non ebbe il coraggio di sciogliere quelle associazioni, in conseguenza ne lodai la condotta, e lodai la posteriore del Ministero presieduto dall'onorevole Cairoli; ed esprimendo le mie idee sul diritto di associazione e di riunione, che, per me, è un diritto naturale, che lo Statuto ha riconosciuto senza limiti, conchiusi che, meno nel caso di reato commesso, o nell'associazione, o nella riunione, a nessuno è dato di proibirle o di scioglierle.

E soggiunsi (e questo fu il solo brano del mio discorso che lesse l'onorevole Mancini) che nella politica nazionale il Ministero non deve lasciarsi trasportare dai moti di piazza, ch'esso deve dirigere l'opinione pubblica ed essere giudice della politica stessa, e che non è permesso ad alcuno d'invadere i sovrani poteri e d'imporsi al Governo.

Questo è quello che ho pur ripetuto l'altro giorno.

Così stando le cose, è chiaro che io non sono stato meco stesso in contraddizione, ma che ho continuato ad essere coerente con le mie opinioni.

Signori, se non fosse vanagloria ricordare i propri atti, mi permetterei di dirvi che le teorie da me svolte sempre ed affermate nella Camera furono praticate nei settanta giorni nei quali ebbi l'onore di essere al Governo del paese.

Bonghi. È troppo poco. (*Parli! parli!*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. I settanta giorni furono troppo pochi, ma amici ed avversari, fra i quali l'onorevole Barazzuoli che parlò l'altro giorno, ed al quale sono riconoscente, dissero ch'io sono uno di coloro i quali hanno reso e possono rendere qualche servizio al paese.

Anche allora, l'onorevole Depretis se ne ricorderà, avevamo gl'irredentisti, gl'internazionalisti ed i clericali i quali non mancarono di darci qual-

che fastidio nel governo del paese, ma l'ordine fu mantenuto senza un solo arresto. In quei settanta giorni non ci fu un cittadino solo messo in prigione per misure di polizia.

Ebbene, il 24 febbraio, doveva qui in Roma tenersi un comizio contro le guarentigie della Santa Sede; quali furono le mie istruzioni al questore di Roma? Permettetemi di leggerle: sono brevi. (*Segni d'attenzione*)

“Giusta le verbali comunicazioni datemi da lei, ormai parrebbe accertato che, domani, sarà tenuta una riunione popolare al Corca. L'articolo 32 dello Statuto riconosce ai cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi. Il Governo, però, ha il diritto di sciogliere le riunioni e gli assembramenti ove lo esiga l'ordine pubblico. La legge non regolando le pubbliche riunioni; e le parole *ordine pubblico* dell'articolo 26 della legge sulla sicurezza pubblica essendo indeterminate, bisogna ricorrere al diritto comune, onde fissare le attribuzioni del Governo in casi simili. Il Codice penale, agli articoli 468, 469 e 471, indica i casi in cui, con mezzo di discorsi in adunanze e luoghi pubblici, si possa offendere la legge. Codesti articoli sono così concepiti...”

Non ho bisogno di leggerli; continuo la lettura delle mie istruzioni:

“Ciò posto, darà gli ordini opportuni agli agenti di polizia, perchè, intervengano alla riunione di domani, e perchè, uniformandosi alla legge, sappiano tutelarla.

“Giova prevenire che il delegato che sarà preposto al servizio deve usare tutta la prudenza e non fare atto alcuno che possa essere considerato quale provocazione da parte sua. Egli dev'essere il tutore dell'ordine pubblico, deve rispettare i diritti dei cittadini, ed allora soltanto procedere, quando cotesti diritti, nonchè quelli della società e del Governo vengano offesi.” (*Bra-vo! Benissimo!*)

Allora, o signori, più di 300,000 persone erano accorse in Roma dalle provincie del regno. Morto il Gran Re, morto il papa, che non ostante gli errori politici degli ultimi anni della sua vita tutti circondavano di rispetto e devozione, perchè era stato colui che nel 1846 aveva dato impulso al movimento nazionale, erano tali le condizioni che un turbamento sarebbe stato possibile: non ce ne fu; le riunioni pubbliche avvennero, la legge fu rispettata, e nessuno ebbe a lagnarsi dell'opera del Governo. (*Benissimo!*)

Signori, aveva ragione l'onorevole presidente

del Consiglio, ministro dell'interno, dicendo che egli non è responsabile (naturalmente non può esserlo) degli atti di tutti i funzionari pubblici che da lui dipendono; ed io sono convinto che gli atti meno legali che furono commessi in questi ultimi mesi non solo non sono a lui imputabili per non avervi in alcun modo partecipato, ma non possono giungere sino a lui.

Cotesti atti però, o signori, ci ricordano un vizio nell'ordinamento amministrativo dello Stato.

Io non voglio ricordare fatti dei tempi in cui governarono i nostri avversari politici, ma se non isbaglio l'autore dei processi del 1872, ha potuto essere quello dei processi del 1883. (*Movimenti*)

Domando ai nostri avversari, e domando all'onorevole Bonghi, il quale giustamente diceva che la discussione attuale è sopra un tema astratto, ora che io sono venuto un po' al concreto sulle materie più importanti, io domando: accetta egli le mie teorie? Le mie teorie statutarie, le mie teorie, in quanto al diritto di riunione e associazione, le mie teorie in quanto all'esercizio di tutte le libertà? E più che le teorie, ove essi ritornassero al potere, le praticerebbero come le abbiamo noi praticate? Se mi dirà sì, allora accetto, la loro conversione. (*Si ride a sinistra*)

Nei sedici anni nei quali essi furono al governo della pubblica cosa, lasciarono deplorevoli vestigia degli atti loro. Non vi dimenticate, o signori, la storia contemporanea.

La Destra, nel 1861, ebbe una maggioranza parlamentare compatta, unita, finchè visse il conte Di Cavour, e tale che nessun Ministero ebbe mai. Morto il grande uomo di Stato, i suoi successori, o come li chiamò l'illustre Giuseppe Ferrari, i generali d'Alessandro, commisero un'infinità d'errori. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Le fiscalità, le violenze poliziesche, gli arbitri, la loro politica estera, che non voglio qualificare, rivolto talmente il senso del paese, che nelle elezioni del 1865 la Sinistra, la quale nel 1861 era stato un manipolo, divenne una potente legione. Nelle elezioni del 1867 crebbe il precipizio dei nostri avversari. Al 1870, venuti a Roma, le due parti alla Camera furono quasi uguali, tanto che il Ministero dovette spesso transigere, in molte cose, con la Sinistra. Nel 1876 venne quella Camera che lo rovesciò.

Ora credete voi che questo moto ascendente dell'odio pubblico, del malcontento, come fu definito il 18 marzo 1876 dell'onorevole amico mio il presidente del Consiglio, credete voi che sia stato un fatto artificiale, o la conseguenza del mal governo di 16 anni?

Bonghi. Del buon governo. (*Rumori*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Crispi. Fu detto dall'onorevole Minghetti: Noi siamo stati fino al 1876 al potere, perchè fino allora ci erano due grandi problemi a sciogliere, il pareggio, e l'unità d'Italia con Roma.

Al pareggio, signori, io sono sempre imponente, non lo creduto mai. (*Commenti*)

Nel 1876 presidente della Commissione del bilancio presentai una relazione per far capire quanto d'illusorio ci fosse nel pareggio dei nostri bilanci. Ma vi dirò un'altra cosa: non crediate, o signori, che siamo in pareggio oggi. Dal 1876 al 1883 abbiamo dovuto ricorrere per 1700 milioni al credito pubblico per fare le spese dello Stato, il che importa che in media abbiamo dovuto spendere di danaro non ricavato dalle imposte 250 milioni di lire all'anno.

E se a queste risorse attinte al credito pubblico aggiungete il debito galleggiante che ascende circa a 300 milioni, in buona fede, possiamo dire che si sia raggiunto il pareggio?

Finchè le imposte non vi daranno tanto quanto è necessario per fare le pubbliche spese, finchè dovete ricorrere agli espedienti per bilanciare l'attivo e il passivo delle nostre finanze, vero pareggio non c'è.

E non solo non lo lasciarono i signori di Destra il pareggio, e cotesta è una delle tesi dell'onorevole Minghetti per sostenere che sia cessata la necessità dei due partiti, ma non lo hanno potuto ottenere neanche i nostri amici.

E la quistione finanziaria mi condurrebbe a parlare degli altri servizi pubblici, e specialmente degli armamenti ai quali va legata la nostra politica internazionale. Veramente nello esercito, molto si è fatto dopo il 1876, ma non si è fatto abbastanza.

Quanto alla flotta, le discussioni di quest'anno vi provano come da parecchio tempo siamo stazionari.

Quanto alla politica estera (è un tema che non si può discutere a quest'ora ed in questa occasione) potremmo noi realmente esserne contenti? Il Mediterraneo, signori, da un momento all'altro ci è chiuso. Non soltanto non abbiamo saputo cogliere le occasioni che valessero a dare all'Italia una maggiore considerazione che oggi non abbia, facendola partecipare alle imprese che si sono compiute in questi ultimi tempi in Europa, ma non ci siamo neanche preparati a potervi partecipare in avvenire.

L'occupazione della Tunisia per parte della Francia non è più contrastabile. Noi non dobbiamo fare

la guerra alla Francia; sarebbe imprudenza il farla. Ma poichè la Francia non può essere espulsa dalla Tunisia, che abbiamo fatto noi, pur riconoscendo gli avvenimenti, per profittarne, per trarre qualche beneficio dal nuovo stato di cose instaurato sulle vicine spiagge africane? Ci ha pensato l'onorevole ministro degli affari esteri? Noi siamo di fronte alla Francia, nella questione tunisina, come fu il duca di Modena di fronte a Luigi Filippo; e non è serio. Il duca di Modena fino al 1860 non aveva riconosciuto la Monarchia di Luglio, e se ne vantava. Il principe di un piccolo Stato questi gusti se li può prendere; una grande nazione, no. Una grande nazione la quale si vede chiudere il Mediterraneo, e vede le potenze rivali occuparlo impunemente, non può stare in silenzio; sarebbe un'abdicazione.

Signori, io mi avvicino alla conclusione. Vi sarebbero nella politica molte altre materie da trattare, al fine di provare la differenza nei due partiti parlamentari, anzi la necessità di non confonderli; ma per l'ora tarda me ne astengo.

L'onorevole Bonghi non vuole la storia nei Parlamenti; ebbene, o signori, io sono di opposto avviso.

Il nostro è un giovane regno che non ha tradizioni; i soli che abbiano tradizioni sono la Dinastia, e i partiti che concorsero alla costituzione dell'unità nazionale.

Cancellare questa storia sarebbe non soltanto un errore, ma un delitto. Gli uomini del 1820 sparirono tutti, e del 1830 non rimangono che Nicola Fabrizj e Terenzio Mamiani.

Depretis, presidente del Consiglio. Ci sono anch'io.

Crispi. L'onorevole Depretis entrò nella politica dopo il 1830; allora era giovanissimo. L'onorevole Depretis ha fatto più di quello che altri creda; ha preso parte nel gran movimento nazionale, ha fatti che lo legano a noi, ed egli non può distaccarsene senonchè mancando al debito suo.

Depretis, presidente del Consiglio. Siete voi che volete distaccarvi da me! (*ilarità*)

Crispi. Quando il Piemonte era sotto il dispotismo, quello che voi chiamate *il vecchio* (e l'essere vecchio è anche un merito, perchè se non fosse vecchio non avrebbe concorso a molti fatti del nostro paese) Agostino Depretis, se non fu implicato in un processo politico, lo dovè ad uno degli arrestati che ebbe la virtù del silenzio (*Commenti*) e mantenne il segreto.

Io conobbi l'onorevole Depretis, poichè parliamo di storia, al 1850, nei primordi del mio esilio. Allora, dalla Sinistra piemontese si era distaccata

quella legione che costituì il centro sinistro, e che più tardi, unendosi al centro destro capitanato da Cavour, avvenne quel connubio politico che male a proposito fu ricordato l'altro giorno dall'onorevole Bonghi.

Rimasero alla Sinistra Depretis, Brofferio, Valerio, Mellana, Moia, Lions, che è una gloria delle patrie battaglie, Sineo, Michelini e parecchi altri valorosi.

L'onorevole Depretis fu allora uno dei fondatori del giornale il *Progresso*, il cui direttore era l'amico mio, l'onorevole Correnti; e parecchi di noi eravamo i redattori.

Il *Progresso* non fu certamente un giornale che appartenesse alla Sinistra moderata e gli atti dell'onorevole Depretis d'allora o di poi, non parmi che vi accennassero. (*Si ride*)

Questa è una scoperta nuova; dal discorso dell'onorevole presidente del Consiglio abbiamo appreso come vi fossero tre Sinistre: la Sinistra propria, la Sinistra moderata, e la Sinistra estrema.

Voglio sperare, che cotesto sia un malinteso.

Venne il 1853, e l'amico mio, il presidente del Consiglio, non potrà dire che non fossero imputabili a lui come a molti altri le cose che avvennero il 6 febbraio 1853. Chiudo qui questa storia e vengo a tempi più vicini a noi.

L'onorevole Depretis votò sempre con la Sinistra; non ricordo bene se l'abbia lasciata qualche volta; ma certamente al 1873 noi l'abbiamo cercato, dopo la morte dell'onorevole Rattazzi e l'abbiamo tratto in mezzo a noi. (*Commenti*)

Le conferenze per la costituzione del partito furono fatte da lui, dall'onorevole Fabrizj, da me e da qualche altro nostro amico. Moderato io non credo di esserlo; l'onorevole Fabrizj tanto meno.

L'onorevole Depretis accettando di capitanarci, non parlò mai della costituzione d'una Sinistra moderata. Il 18 marzo 1876, quando rispose all'onorevole Minghetti, il quale veramente avrebbe voluto prender tempo e non cadere, l'onorevole Depretis disse che se mai la Destra fosse caduta e che noi fossimo chiamati al potere, saremmo andati coi nostri principî e colla nostra bandiera. Dopo ciò voi mi domanderete: perchè questi ricordi? Perchè i partiti hanno la loro storia, e devono esserne orgogliosi.

E se noi vogliamo sapere quello che essi pensano, quello che essi si propongono, se vogliamo esaminare le loro idee ed i loro principî, dobbiamo ricorrere alle loro origini.

Prendiamo, per esempio, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Minghetti; troveremo che sono stati sempre nelle file del partito moderato. Prendiamo

l'onorevole Minghetti al 1846; e camminando pian piano in tutte le fasi della storia nazionale sino al 1870, voi lo vedrete (e ciò fa onore alla sua mente ed al suo cuore), da riformista divenire costituzionale; e nella questione nazionale da federalista monarchico divenire partigiano di un regno dell'alta Italia, finchè la spedizione dei Mille, avendo fatta traboccare la bilancia e l'unità essendo inevitabile e non potendo esser negata da nessuno, anch'egli accettò d'essere unitario.

Ma credete, signori, che tanto l'onorevole Minghetti quanto l'illustre conte di Cavour, pur non essendo unitari alla vigilia, non abbiano reso grandi servigi allo Stato? Essi, moderatori della nostra impazienza, forse poterono impedire che con l'opera nostra audace ed improvvisa, l'Italia fosse caduta nel precipizio e si fosse potuta ritardare la costituzione dell'unità nazionale. Vede l'onorevole Minghetti, che io gli do una bella parte nel movimento nazionale. Dirò di più, o signori.

La rivoluzione italiana se fosse rimasta senza freni, forse non avrebbe potuto essere riconosciuta in Europa, non avrebbe potuto diplomattizzarsi, lasciatemi la frase, senza il concorso di Camillo Cavour. (*Bene! — Commenti*)

Questa nazione, che per tanti secoli rotta e divisa, insorse, rovesciò sette troni, si ricompose ad unità di Stato, se non suscitò sospetti nel mondo, se fu messa nel consorzio delle genti, ciò è forse dovuto al partito moderato.

Ebbene, o signori, ora vi farò la nostra storia.

Noi veniamo dalla repubblica; e ci onoriamo del nostro passato. Prima del 1860, solamente i repubblicani erano unitari. Avemmo però il buon senso, nel 1859, quando vedemmo che ogni questione sulla forma di governo ci avrebbe potuto dividere ed impedire l'unità della nazione che era il supremo dei nostri voti, di rinunciare alla vecchia fede, ed allora abbiamo accettato la monarchia e restammo lealmente con essa.

Ci restammo con un proponimento, ed è quello che ora dirò. (*Attenzione*)

L'onorevole Minghetti concedeva ai radicali l'avvenire remoto; io non concedo loro nè il remoto, nè quello prossimo. (*Senso*)

La monarchia, o signori, se popolarmente ordinata, costituirà talmente lo Stato, che persuaderà i repubblicani, parlo di quelli che sono fuori di quest'aula, perchè qui siamo tutti monarchici, persuaderà, dico, i repubblicani che con essa noi abbiamo la miglior forma di governo possibile.

Una delle arti che rendono potente l'Inghilterra consiste in questo: nella riforma progressiva e continua delle sue istituzioni; ed uno dei principali uf-

fici di quegli uomini di Stato consiste nell'assimilazione dei partiti radicali. Se voi li respingete, se proibite che entrino nell'orbita legale, essi saranno fuori delle istituzioni e quindi nemici di esse; ed invece di valersi delle leggi pel progresso nazionale e pel benessere sociale e politico del paese, saranno costretti a cospirare. E nonostante le coalizioni della Destra e della Sinistra moderata, coalizioni che si vorrebbero fare all'unico scopo di combattere i partiti sovversivi, un giorno o l'altro potrete avere di quei disordini di piazza, che l'esercito forse non potrebbe domare! (*Benissimo!*)

Alla Camera, signori, io non ammetto partiti, che non sieno nell'orbita legale. Per me ogni partito, che non abbia l'idea di potere un giorno o l'altro, divenuto maggioranza, salire al potere, non è partito logico e non dovrebbe entrare a Montecitorio. (*Bene!*)

Questo partito, o nemico delle istituzioni, o nemico dell'unità nazionale, è estralegale e non può aver posto in questa Camera. Questa dunque è la condizione vera delle cose, onorevole Minghetti; i due partiti sono nella necessità, nella ragione stessa del regime parlamentare, ed in Italia li ha creati la storia!

Oggi, quasi dileggiandoli, e lo si può dinanzi a coloro che non conoscono le fasi del movimento nazionale, ai partiti si è dato come un'ingiuria il titolo di *storici*; titolo di onore cotesto, perchè ricorda il punto donde partirono ed il punto dove sono arrivati.

Il nuovo regno, lo ripeto, non ha tradizioni; i soli che abbiano tradizioni sono la dinastia ed i partiti che concorsero alla formazione dell'unità nazionale. La nostra dinastia non è borghese, ma militare. (*Movimenti*)

La dinastia militare vi ricorda, o signori, che il re del piccolo Piemonte, nel diventare re d'Italia, non è venuto ad adagiarsi negli ozî di Capua: l'Italia non è Capua. Questa dinastia v'impone che pel sostegno dell'indipendenza e della libertà della patria, essa regni sopra un popolo forte e potente. Se voi lo tenete debole questo popolo, se all'estero non gli mantenete quel prestigio che gli è dovuto, voi cospirate contro la dinastia. (*Commenti*)

I partiti sono quello che sono, e qualunque sia il voto della Camera dopo questa discussione, non varrà a distruggerli. E vi dirò, o signori, che il paese non lo comprenderebbe neanche. Il paese sa che il 18 marzo 1876 la Destra cadde pel suo malgoverno, e che la Sinistra andò per correggere gli errori del partito avversario. (*Movimenti*) Se oggi voi confondete un partito e l'altro,

il paese perderà la fiducia in voi, il paese si sentirà colpito nelle sue più legittime speranze, e dubiterà se tutto quello che è avvenuto dopo il marzo 1876, sia una verità od una menzogna. Ebbene, voi siete chiamati, votando, a scegliere fra la verità e la menzogna. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a sinistra*)

Presidente. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Osservazioni del deputato Bertani intorno all'aula.

Bertani. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare.

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

Onorevoli colleghi, abbiano pazienza un momento.

Bertani. Io credo, nella mia qualità speciale e personale, che l'ordine del giorno proceda lento e variamente interrotto, come ho osservato altra volta, per mancanza d'ossigeno in questa Camera, e che sia questa la causa della rilassatezza e del malessere di cui molti si lagnano e alcuni ne soffrono.

Si narra che, nella Camera inglese, chi dice Newton, chi un altro deputato che non aveva mai parlato per anni, aprì la bocca la prima volta proponendo di fare aprire una finestra.

Parlo anch'io, se non per la prima volta, in questo momento per chiedere alla Presidenza di trovar modo di fare qualche buco in queste finzioni di finestre, e darci così un poco d'aria pura. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Bertani, per dare aria bisognerebbe aprire una finestra ma credo che la struttura speciale di quest'aula non offra modo di esaudire dall'oggi al domani, questo suo desiderio.

Bertani. Io confido nel genio architettonico italiano, e spero che saprà trovar modo di darci un po' più d'aria, nonostante la struttura infelice dell'aula.

(*I deputati sono scesi nell'emiciclo.*)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di riprendere il loro posto.

Discussione sull'ordine del giorno.

Guala. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guala. Propongo che domani la seduta cominci al tocco. Le ragioni di questa mia proposta sono manifeste, e non occorre svolgerle. (*Sì, sì.*)

Presidente. L'onorevole Guala propone dunque che domani la seduta cominci all'una pomeridiana.
Voci. Sì! sì!

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Accetto la proposta dell'onorevole Guala; però propongo che domani non si riuniscano gli Uffici.

Presidente. L'onorevole Di San Donato propone inoltre che gli Uffici, domani, non si radunino. Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito la proposta degli onorevoli Guala e di San Donato...

Di San Donato. Io la ritiro. (*No! no!*) perchè odo che molti vogliono andare anche agli Uffici.

Presidente. Dunque, non vi è che una proposta...

Ungaro. Chiedo di parlare.

(*Molti deputati continuano a rimanere nell'emiciclo.*)

Presidente. Ed io non concedo facoltà di parlare a nessuno, se prima non si recano ai loro posti. (*I deputati prendono i loro posti*)

Sanno, onorevoli colleghi, quanto tempo si guadagnerebbe se, quando la seduta è stabilita per un'ora, si trovassero nell'aula, come ci si trova il presidente? Sanno quanto tempo si guadagnerebbe se risparmiassero a me, dieci o venti volte al giorno, di doverli pregare di recarsi ai loro posti e di far silenzio? Questo dico, astrazione fatta del laconismo che gli oratori potrebbero avere nello svolgimento delle loro proposte. (*Vive approvazioni*)

Onorevole Ungaro, ha facoltà di parlare.

Ungaro. Io credo che tutti gli onorevoli colleghi avranno compreso la ragionevolezza della proposta dell'onorevole Guala. Visto che l'onorevole Di San Donato ritira la sua proposta che domani non si riuniscano gli Uffici, io faccio tale proposta per conto mio, accettando che domani si incominci la seduta al tocco: e sperando che possa essere esaurita la questione che ci occupa.

Presidente. Io non credo punto che domani, sarà esaurita.

Ungaro. Stante le sue raccomandazioni, onorevole presidente, ce lo ripromettiamo.

Guala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Guala. Sopra una questione molto grave, non c'è più che un Ufficio il quale deve nominare il suo commissario. (*Oh! oh! — Rumori*) D'altronde, dalle undici al tocco, c'è tempo di andare agli Uf-

fici, avere un momento di riposo, e venire poi alla Camera. Io per conseguenza chiedo che, sulla proposta che ora è diventata doppia, si voti per divisione. Io propongo che la seduta di domani cominci al tocco; non accetto però l'altra proposta che si sospenda la seduta degli Uffici. (*Rumori*)

Presidente. Dunque verremo ai voti per divisione.

L'onorevole Guala propone che la seduta di domani cominci al tocco. Chi approva questa proposta, si alzi.

(*È approvata.*)

L'onorevole Ungaro, poi, propone che domani mattina non si riuniscano gli Uffici.

Chi approva la proposta dell'onorevole Ungaro è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Ora io rinnovo la preghiera che al tocco gli onorevoli deputati si trovino presenti nella Camera; aggiungo che, secondo il regolamento mi dà diritto, se al tocco gli onorevoli colleghi non saranno nell'aula, procederò alla chiama, ed il nome degli assenti sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. (*Bravo! — Applausi*)

Si annunzia una domanda d'interrogazione dell'onorevole deputato Martini Ferdinando.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica intorno all'esportazione di alcune opere d'arte.

“ F. Martini. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione?

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera lo consente, risponderò a questa, dopo che avrò risposto alle altre interrogazioni a me rivolte.

Presidente. Onorevole Martini, l'onorevole ministro propone di rispondere alla sua interrogazione dopo che siano svolte le altre che sono iscritte nell'ordine del giorno. Consente?

Martini Ferdinando. Consento.

Presidente. Non essendovi obiezioni rimarrà così stabilito.

(*È così stabilito.*)

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri. (Elezione contestata del collegio di Ferrara.)

2° Seguito di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

3° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Brunialti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi, Cardarelli, Martini Ferdinando ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

4° Riordinamento della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia (85).

5° Modificazioni del titolo IV, Porti, spiagge e fari, della legge sulle Opere pubbliche (32) (*Urgenza*)

6° Modificazione di articoli del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito (43). (*Urgenza*)

7° Stato degli impiegati civili (68). (*Urgenza*)

8° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).
